



Anno 92 - N. 9

Torino, settembre 1971

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



CALZATURE **Galibier**

mod. DESMAISON - TERRAY - PAYOT



Galibier
chausse 'SÜR'



Hivernale



Super R.D.



Fitz Roy



Calcaire

Distributore per l'Italia **CASSIN** S.N.C. - LECCO





PUBBLICAZIONI EDITE

DALLE SEZIONI DEL C.A.I.

e in vendita presso le loro sedi

ANNATE DI «LE ALPI VENETE» disponibili:

1950 - 1954 - 1956 - 1958 - 1959 - 1960 - 1961 - 1962
1964 - 1965 - 1967 - 1968 - 1969 - 1970.

MONOGRAFIE DI «LE ALPI VENETE» disponibili:

Bepi Pellegrinon - LE CIME DELL'AUTA L. 500
Piero Rossi - DOLOMITI DI BELLUNO L. 500
Giovanni Angelini - BOSCONERO L. 1000
Giovanni Angelini - SALITE IN MOIAZZA L. 1000
Giovanni Angelini - TAMER - S. SEBASTIANO L. 1000
Giovanni Angelini - PRAMPER - MEZZODI' L. 1500
Eugenio Beer - LE VIPERE L. 600
Camillo Berti - SORAPISS L. 400

(Le pubblicazioni sono acquistabili presso la Redazione di «Le Alpi Venete», c/o Sez. C.A.I. di Schio).

BELLUNO (via Matteotti 3)

Piero Rossi - I MONTI DI BELLUNO - Guida per il turista, lo sciatore e l'alpinista - 224 pag. - 2 cartine, 1 pianta, 3 plastografie, 6 tavole a due colori, 2 foto panoramiche, 24 schizzi a penna con tracciati, 34 fotoincisioni, 9 grafici.
Piero Rossi - LA SEZIONE DI BELLUNO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - 40 pag. - 27 fotoincisioni, 2 schizzi
Piero Rossi - CENTO ANNI DI ALPINISMO DOLOMITICO.
Piero Rossi - DOLOMITI DI BELLUNO: LE «VIE ATREZZATE» DEL GRUPPO DELLA SCHIARA - LA GUSELA DEL VESCOVA' - 24 pag. - 15 illustrazioni.

BERGAMO (via Ghislanzoni 15)

ANNUARIO 1963 DELLA SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - Volume di pagine 184 + XXX, con 66 illustrazioni di cui due a colori. L. 1.000
Angelo Gamba - I RIFUGI DELLE OROBIE L. 500

BORDIGHERA (corso Italia 50)

Enzo Bernardini - MONTE BEGO, STORIA DI UNA MONTAGNA - Vol. 17 x 24 di 200 pag. circa, con oltre 100 tra foto, disegni, cartine, illustrazione delle 40.000 incisioni rupestri preistoriche delle «Meraviglie». Prezzo L. 2.000, spese di spedizione L. 300 (500 se contrassegno).

COLLIO VALTROMPIA

Mons. Giuseppe Bonomini - CHIESETTE ALPINE - 12x16 cm, 198 pag. L. 1000 (ai soci L. 700, spedizione gratuita, richiedendo direttamente al C.A.I., 25060 Collio Valtrompia - Brescia).

FIRENZE

Paolo Melucci (della Scuola nazionale di Alpinismo Tita Piazz) - BREVE STORIA DELL'ALPINISMO DOLOMITICO.

FORTE DEI MARMI

F. Arata - LE APUANE DA FORTE DEI MARMI - 1963, 21x27 cm, 92 pag., 10 foto a col. e 58 in b.n. con 12 itin., L. 1.350 compresa spedizione (richieste a: C. Mazzei, via Versilia, 55042 Forte dei Marmi).

MONDOVI' (corso Statuto 4, 12086 Mondovi)

S. Comino - MARGUAREIS - Guida alpinistica - 1963, 13 x 18 cm, 130 pag., 18 ill. f.t., L. 1.260 (spedizione in assegno)
Gruppo Sci-alpinismo F. Cavarero - DAL COLLE DI NAVA AL MONVISO - Indicazioni per 100 itinerari sci-alpinistici. esaurita

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume XC

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Giovanni Bortolotti, Bologna; Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Il difficile cammino verso la riforma statutaria, di Toni Ortelli	pag. 419
Ad un amico, Paolo Armando, di Gian Piero Motti	» 421
Il professionismo non esiste, di Alessandro Gogna	» 427
Una traversata sciistica, di Giulio Campanano	» 435
Comunicati e notiziario:	
Verbali del Consiglio Centrale	» 438
In memoria	» 442
Commissione Neve e Valanghe	» 443
Commissione Centrale Sci-alpinismo	» 444
Speleologia	» 444
Rifugi e opere alpine	» 445
Corpo Nazionale Soccorso Alpino	» 445
Lettere alla rivista	» 445
Bibliografia	» 446

In copertina: La cresta del Castore (4226 m) vista dalla vetta. (foto S. Agostinelli - Verona)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - Fascicoli sciolti L. 300 - Cambi d'indirizzo L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati (esclusi 1970-71): Libreria Alpina G. Degli Esposti - Cas. post. 619 - 40100 Bologna - Tel. (051) 263.259.

Fascicoli arretrati 1970-71: Arti Grafiche Tamari - Casella postale 1682 - 40100 Bologna - Tel. (051) 356.459.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Il difficile cammino verso la riforma statutaria

di Toni Ortelli

Il nuovo Presidente Generale, nel suo saluto ai soci (R.M. 6/1971) — dopo aver accennato all'origine della sua elezione e alla propria posizione di fronte ai doveri e agli impegni che essa comporta, ed aver posto in luce due compiti che, in questo momento, gli paiono essenziali (difesa della natura e guida dei giovani alla montagna) — ha detto, abbastanza chiaramente, che «altri compiti *interna corporis* attengono alla nostra organizzazione e cioè alla sua sempre maggiore efficienza» e che «bisognerà approfondire l'argomento per arrivare a concrete proposte, che potranno, forse, richiedere ulteriori revisioni statutarie».

Egli ha continuato dicendo che «ogni sano organismo deve continuamente adeguarsi alle sempre nuove esigenze che il tempo impone e che, tra l'altro, postulano avanzamenti democratici, intesi come la partecipazione attiva di un sempre maggior numero di soci alle responsabilità della nostra comunità alpinistica...».

Il discorso ci pare abbastanza chiaro, e non può esserci chi non veda in esso lo spirito innovatore che, da parecchio tempo a questa parte, sta aleggiando sul nostro sodalizio.

Queste dichiarazioni hanno trovato una prima concreta esplicazione nelle determinazioni che il Comitato di Presidenza ha fatto ratificare dal Consiglio Centrale il 19 giugno scorso, proprio in tema di maggiore efficienza organizzativa, secondo le quali il Consiglio stesso ha affidato alla Commissione Legale Centrale il compito di studiare un progetto di riforma statutaria.

Se questa enunciazione programmatica del nuovo Presidente Generale fosse dovuta, oltre che ad un convincimento personale, ad una adesione agli interventi apparsi sugli editoriali della nostra Rivista e alle conclusioni a cui sono pervenuti vari Convegni inter-regionali di sezioni, l'organizzazione periferica potrebbe rallegrarsi e ritenere che i propri sforzi abbiano finalmente toccato l'obiettivo. Ma questo rallegramento potrebbe essere intiepidito dal dubbio (sia pur lieve e sia pur ventilato dai pessimisti) che il massimo consenso del Club Alpino non sia totalmente convinto della necessità delle riforme.

È un dubbio che, fino a pochi mesi fa, poteva ritenersi ragionevole; ma non più oggi, se ci sentiamo sicuri nell'affermare che, dal 19 giugno scorso, molte illusioni sono cadute, anche ai più convinti conservatori.

In quella riunione del Consiglio Centrale, infatti, — in occasione della nomina dei membri di Commissione Centrale — sia il Presidente Generale che i consiglieri centrali hanno potuto convincersi che *qualcosa* dev'essere modificato nella raccolta di norme che regolano la nostra associazione, e che l'iter fino ad oggi seguito in molte contingenze (e in quella, in maniera inequivocabile) pecca perlomeno di carenza normativa.

(Se pensiamo che il nostro Regolamento Generale manca addirittura di una norma che indichi le modalità da seguire per una sua eventuale modifica, e che fino ad oggi esse sono state applicate forse in analogia a quelle dettate per lo Statuto, possiamo renderci conto come ben poco attentamente si consultino i nostri codici istituzionali, e come «in analogia» possano istituirsi molte abitudini, che andrebbero invece sostituite da una regolamentazione specifica, per evitare dubbi e diatribe al momento buono. È vero che nella nostra associazione si può andare avanti molto col buon senso; ma è altrettanto vero che l'impostazione odierna impone un minimo di normativa, dove sia indispensabile, e l'avanzare dei tempi una strutturazione più funzionale ed effettivamente democratica.)

Si potrà dire che quel «qualcosa» da modificare è un po' poco; ma è sempre dal poco che si inizia un'azione ragionata e meditata, scevra da intenzioni rivoluzionarie.

Siamo quindi all'apertura del sipario; al preludio che precede l'opera.



La Commissione Legale Centrale che, come abbiamo visto, ha ricevuto l'incarico dal Consiglio Centrale di approntare un progetto di riforma dello Statuto, si è già messa all'opera ed ha inviato ai cinque Comitati di Coordinamento, con alcune premesse orientative, l'invito a raccogliere le aspirazioni della base, attraverso i singoli Consigli sezio-

nali e a trasmetterle poi alla Commissione stessa.

Non neghiamo che questo orientamento può senz'altro interpretare le intenzioni espresse ai soci dal Presidente Generale; ma non possiamo d'altronde non vedere in esso uno scavalcamento di quell'organizzazione periferica che, con tanta fatica e con tanta ostinazione è stata costruita proprio con la collaborazione delle Sezioni, e per loro volontà: i Convegni regionali e inter-regionali e i Comitati di Coordinamento. Scavalcati e dimenticati i primi; scavalcati e ridotti al modesto ruolo di passacarte i secondi.

Infatti, il colloquio si vuol qui intessere fra l'organo centrale e le singole sezioni; quando, proprio per volontà di queste, i loro Convegni sono riconosciuti quali assemblee di esame e di discussione dei problemi comuni, interessanti anche l'organizzazione del sodalizio; e i Comitati di Coordinamento i loro organi rappresentativi ed esecutivi delle deliberazioni prese.

Non abbiamo dubbi che, sia la Commissione Legale che le singole Sezioni possano coordinare, l'uno, ed esprimere, le altre, idee e proposte sulla ristrutturazione del sodalizio; ma riteniamo che un primo esame delle aspirazioni della base, una prima discussione e un primo coordinamento debbano avvenire in sede collegiale dei comitati; dopo che ai rispettivi convegni siano state esaminate e discusse le proposte delle sezioni.

Il fatto stesso che la funzione dei comitati sia quella di «coordinare» tutto ciò che i loro rappresentanti prospettano o propongono, ci pare determinante. D'altro canto, l'unica proposta finora ufficialmente avanzata, in materia di modifiche istituzionali proposte dalle sezioni, è stata presentata alla Presidenza, per il Consiglio Centrale, da un comitato di coordinamento, e l'iter che ne è seguito ci sembra non abbia fatto registrare alcun inconveniente.

Bene farà poi la Presidenza ad affidare alla Commissione Legale il «pacchetto» così pervenuto, per un esame delle proposte e per l'eventuale rimaneggiamento formale, prima della loro presentazione al Consiglio Centrale, e bene farà la competentissima Commissione Legale a presentare al Consiglio Centrale le sue osservazioni che, col rimaneggiamento formale e con il coordinamento, ci sembrano i soli compiti per i quali essa deve essere chiamata in causa.

Così ci pare che debba essere interpretato, in maniera organica, quell'«avanzamento democratico inteso come la partecipazione attiva di un sempre maggior numero di soci alle responsabilità della nostra comunità alpina», enunciato dal nostro nuovo Presidente Generale.

D'altra parte, diciamolo subito: non sarà più agevole, per la Commissione Legale, il compito di esaminare, postillare e coordinare un «pacchetto» già concordato dai cinque comitati di coordinamento, che non l'impelagarsi in una congerie di proposte disparate,

magari contrastanti tra loro, e pur tutte apprezzabili per i principi che le hanno informate?

E una discussione limitata al solo Consiglio Centrale — di un testo forzatamente ed inevitabilmente improntato dalla Commissione Legale — non si ridurrebbe ad un colloquio fra organi della Sede Centrale o, nella migliore o peggiore delle ipotesi, ad una serie di interminabili discussioni, che riecheggerebbero ovviamente le escluse o accantonate discussioni degli organi periferici?



Per la prossima riunione orientativa dei Comitati di Coordinamento, era stato previsto l'esame di quest'argomento, ed era stata preannunciata la proposta della costituzione di una commissione *ad hoc*; qualche Convegno inter-regionale, per la sessione d'autunno, ha già avuto la richiesta di porre all'ordine del giorno la questione della pertinenza dei Comitati di Coordinamento circa lo studio delle proposte per la modifica statutaria.

Alla periferia, si prospettano dei propositi seri per un lavoro coscienzioso, attento, meditato; che rispecchierà, indubbiamente, le aspirazioni dei soci e le loro esperienze pluriennali nella conduzione delle amministrazioni sezionali e nei contatti con la Sede Centrale.

E informandosi a questo lavoro — alle disanime delle proposte della base, alle discussioni e alle risoluzioni prese in un clima di cameratesca sincerità, non costretto da formalismi o da soggezioni reverenziali — che la Commissione inter-comitati potrà redigere quel «pacchetto» di proposte di riforma, che compendierà le genuine aspirazioni della massa dei soci; ed è in questo spirito di intesa che i comitati di coordinamento potranno presentarlo, concordi, alla Presidenza Generale, perché gli faccia seguire l'iter prescelto.

Solo così, sembra a noi, la base potrà avere la sensazione che qualcosa si sta veramente evolvendo nel nostro ordinamento, e che le sue aspirazioni ad una concreta collaborazione con il centro non saranno accolte soltanto da belle frasi, ornate di retorica.

Perché non vogliamo conservare ai nostri organismi periferici le loro peculiari funzioni, a rischio di mortificare quegli entusiasmi e quei cospicui risultati sinora ottenuti dalle assemblee inter-regionali e regionali?

O vogliamo proprio dar ragione a quei pessimisti che si ostinano a considerare gli organi centrali del sodalizio distaccati dalla organizzazione delle sezioni, e naviganti in un mare chiuso, ove il vento della terraferma non riesce a lambire le sue coste?

Il cammino verso la riforma statutaria è lungo e difficile: cerchiamo di renderlo più agevole, almeno a coloro che hanno intenzione di percorrerlo per il solo bene del Club Alpino Italiano.

Toni Ortelli

(C.A.I. Sezioni di Aosta, Schio, Torino e C.A.A.I.)

Ad un amico, Paolo Armando

di Gian Piero Motti



Io non ho mai visto la parete nord del Monte Gruetta: la immagino una parete tetra, forse un po' opprimente, indubbiamente bella. Simile forse alla nord delle Grandes Jorasses: ecco sì, mi hanno detto che ricorda molto la parete nord delle Grandes Jorasses.

So che molti hanno tentato di salire questa parete, nomi famosi, uomini di grande valore. Ma tutti hanno fallito: forse la cattiva qualità della roccia, forse le cadute di pietre, chissà, un bel giorno vedrò anch'io quella parete.

Ora so soltanto che quella parete ha ucciso Paolo Armando. Lo ha ucciso, perché penso che Paolo non sarebbe mai volato in arrampicata, difficilmente avrebbe commesso un errore: era bravo, molto bravo, sicuro e soprattutto molto intelligente.

Una parete lo ha ucciso, come ha ucciso Gervasutti, Comici, Couzy e tanti altri, bravi, fortissimi, che mai sarebbero volati.

Me ne parlò un giorno, mi disse che sicuramente era un grosso problema; ci soffrì parecchio quando seppe che Gogna e Ceruti avevano attaccato la parete, la scorsa estate: quella è gente che non scherza, il «suo» problema sicuramente era in pericolo. Ma non fu così.

È strano come dopo la salita invernale della nord est del Badile, Paolo avesse raggiunto una forma di alpinismo più matura, più pacata, più serena. Sempre ad altissimo livello, ma senza quell'accanimento, senza quella sorta di rabbia che caratterizza un buon numero di alpinisti, tesi disperatamente a far collezione di salite.

Aveva fatto molte salite. Il più delle volte in compagnia di Silvana, brillante compagna di cordata, all'altezza di ogni situazione. Arrampicava per divertirsi, per godere la montagna: «i motivi che mi spingono verso l'alpinismo sono l'amicizia, l'avventura e la contemplazione», con questa frase soleva concludere una conferenza che aveva preparato negli ultimi mesi della sua vita.

E chi si aspettava da Paolo una conferenza ricca di polemiche, di sarcasmi, chi attendeva una serie di diapositive allucinanti scattate su per strapiombi e placche immani, si era sbagliato. Vedemmo sì gli strapiombi, i passaggi estremi, ma soprattutto vedemmo l'ani-

ma vera di Armando, scoprimmo finalmente tutta la sua sensibilità: i paesaggi invernali, i fiori, i volti degli amici, gli alberi, il limpido sorriso di Silvana e quel suo viso un po' incomprensibile, quel suo aspetto da intellettuale un po' in bolletta.

Strana, brutta estate è stata quella. Estrema variabilità del tempo: bello in genere al mattino, temporali violenti e intensi verso sera. Ogni giorno così. Si aspettano uno, due, tre giorni, poi si pensa che sicuramente il tempo migliorerà: sperare è umano. Una notte bellissima, una meravigliosa stellata, ecco, finalmente il tempo è bello.

Veloci salgono la parete, la parte più difficile, più rischiosa, è vinta. Ma improvvisamente mutano le condizioni del tempo, sono su un grande pendio di neve e devono bivaccare, lui e Andrea Cenerini, ancora una volta insieme, come in tante altre salite.

Nella notte il maltempo si scatena, ormai per domani non vi è nulla da fare, bisogna scendere, ritornare con tante corde doppie, bagnati, fradici. Ma non è la prima volta che succede, certo ora al disgusto si unisce anche la delusione.

È sceso Paolo e aspetta Andrea su un piccolo terrazzo. Scende Andrea, cosa sia successo non lo sapremo mai, sicuramente cede l'ancoraggio della doppia: è un attimo, Andrea precipita, forse Paolo tenta di trattenerlo e viene travolto, forse era autoassicurato alla doppia, forse lo stesso Andrea lo ha travolto... forse... Li hanno trovati alla terminale, quattrocento metri più in basso. Una tragedia rivissuta in un attimo.

Lunga e bella è la valle che scende dal Badile fino alla case di Bagni di Mäsino: non l'avevo mai vista ed ora mi entusiasma, alterna paesaggi severi e grandiosi ad angoli di intima e delicata bellezza. Forse saranno le luci del crepuscolo, anche il tempo è bellissimo, ma tutto mi sembra più bello: oggi è stata una giornata felice, abbiamo salito la nord est del Badile, Vincenzo Pasquali ed io, rincorrendoci ad ogni lunghezza di corda, eravamo in forma, siamo giunti in vetta quasi senza accorgercene. Bellissima è stata l'arrampicata, mai estrema, sempre molto elegante: sovente il nostro pensiero è tornato ai giorni dell'invernale, abbiamo capito quale do-

veva essere il loro procedere, le difficoltà enormi incontrate, abbiamo avuto una prova del valore degli amici.

Bagni di Màsino, una sera come tante, poca gente, pace, silenzio. Un albergo con tanta gente elegante che ci guarda un po' di traverso: siamo sporchi, stanchi, forse puzziamo di sudore.

Un foglio di giornale, una fotografia, una notizia su tre colonne. Questo basta a dire che un uomo ha concluso la sua vita, questo è bastato a farci capire che l'architetto Paolo Armando aveva chiuso la sua vita sul ghiacciaio del Triolet, dopo un volo di quattrocento metri.

Innumerevoli volte ci trovammo in montagna insieme ed insieme compimmo anche alcune salite. Come sempre succede, la macchina dei ricordi si mette in movimento solo quando una persona non c'è più ed è difficile fermarla: i ricordi vengono isolati, ingigantiti, poche frasi divengono un aneddoto, un romanzo, di una vita si fa un mito. Ma io non voglio questo, non voglio deformare la personalità di Paolo, dicendo di lui tutto il bene possibile ed esaltando tutte le sue doti. Io voglio ricordare Paolo così come era, come siamo noi, con dei difetti e delle qualità.

... Ti ricordi quella sera d'inverno davanti alla «piola» di Pinerolo? C'eravamo proprio tutti quella sera, avevamo trascorso una bella giornata insieme alla Sbarüa, ad arrampicare. Cantavamo, ci sottevamo a vicenda, eravamo tutti un po' su di giri, forse anche per qualche bicchiere di troppo. Poi tu prendesti il maglione a mo' di muleta e cominciasti a fare il matador con le macchine che scendevano dalla statale del Sestriere...

... E quella sera alla sede del C.A.I. in via Barbaroux? Eravamo i soliti, le solite discussioni sul chiodo, sulla staffa, sul grado in più o in meno; il solito Carlaccio che balzava da un lato all'altro della sala, afferrando chiunque con mosse da lottatore e scaricando una valanga di insulti e di impropri. Poi all'improvviso entraste tu e Silvana, sembravate piuttosto felici e, certo, lo eravate: vi eravate sposati da una settimana.

I vostri abiti erano un po' anticonformisti: un paio di logori e sdrusciti pantaloni di tela, dei sandali aperti, una camicia che ben si accordava ai pantaloni... Non c'era da stupirsi, d'altronde ti ho sempre visto con la stessa giacca per tanti anni, detestavi gli atteggiamenti cosiddetti «borghesi» e anche le tue politiche erano tese al marxismo, con una punta di anarchismo.

Regnava l'allegria quella sera. Poi tutti assieme scendemmo in piazza Castello, come sempre e, fra una battuta e l'altra, cominciammo ad arrampicarci su per i pilastri dei portici, fra gli sguardi attoniti dei passanti. Su, Gian Carlo, tu, io, Mike, al primo, al secondo piano, finché, temendo un intervento delle forze dell'ordine, preferimmo... fare la bandiera sulle paline dei segnali stradali...

... Ti ricordi quella volta che stavi tentan-

do di aprire una via nuova sulle placche gialle alla Sbarüa? Da più di un'ora stavi cercando di chiodare un'enorme lama staccata strapiombante, ma da un po' eri fermo e non riuscivi a salire. Ammettilo, via, stavi «trovando un po' lungo». E noi tutti radunati a guardare «il papa» prossimo al momento della sconfitta.

E allora, certo ti ricorderai, Silvio ti gridò: «In Dülfer, Paolo, attaccati in Dülfer!». La tua risposta non la posso trascrivere...

... Un giorno decidesti di andare a ripetere la via di Appiano allo Sperone Rivero in Sbarüa e ti fidasti della relazione tecnica riportata sulla mia guida. Non sapevi però che l'ultima lunghezza di corda ti avrebbe riservato delle sorprese: quando la guida fu pubblicata la via non era ancora stata terminata, ma spiaceva lasciare una lacuna. Allora Appiano mi promise di concludere al più presto la via e giudicò così, «ad estimo», il tratto mancante: AI e IV.

Si sa che non tutte le promesse vengono mantenute... arrivasti all'ultimo chiodo a pressione e poi, diamine! la relazione diceva AI e IV! Mi disse poi Fredino che fu una delle poche volte che ti vide «bandare» senza remissione, solo tu sai come riuscisti ad uscire da quella fessura orizzontale.

Ma la tua vendetta fu terribile, a lungo ci tormentasti con polemiche ed insinuazioni maligne...

Memorabile fu la polemica della «fissure Brown». Scusa, ma ne devo proprio parlare. Un giorno tu e Lanfranchi, il «Puméla», andaste per ripetere la via Brown sulla parete ovest dell'Aiguille de la Blaitière: avevi già superato la celebre «fissure Brown», pare utilizzando i numerosi cunei infissi e poi, non si sa bene perché, ritornasti indietro. Destino volle che alcuni giorni dopo tre amici torinesi andassero per ripetere la stessa via alla Blaitière: gente forte, allenata, eppure, prova e riprova, nessuno di loro riuscì a superare la fessura. In tutta la spaccatura non si vedeva un solo cuneo, eppure avevano detto che c'erano! I tre tornarono piuttosto avviliti al campeggio e tu, qui, desti inizio al tuo «show», insinuando con arti assai sottili che i tre non erano passati perché, è chiaro... non erano in grado di passare!

Dio mio, come si trascinò e come degenerò la cosa! Un po' di colpa va anche attribuita a tutto l'ambiente torinese che sobillava assai le due fazioni, riuscendo così a divertirsi alle spalle degli interessati. Furono persino scritte poesie, furono composte canzoncine, sempre sul tema «fissure Brown»! Qualcuno insinuò persino che i cunei li avevi tolti tu, scendendo e forse non si poteva dargli torto, data la tua fama di inesorabile schiodatore in palestra e in montagna...

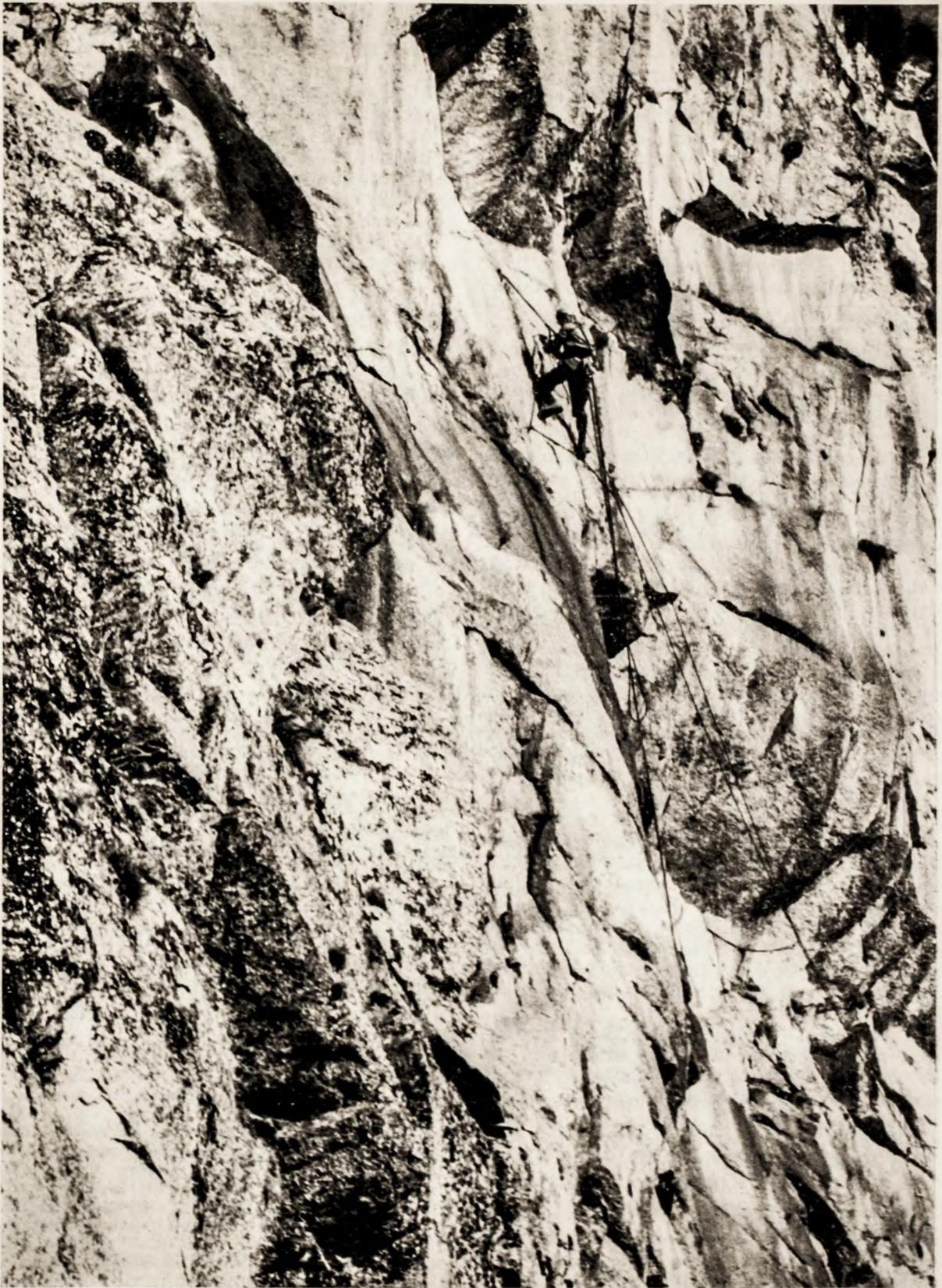
Potrei continuare a lungo, ma non farei che rivivere fatti e sensazioni, che forse solo per me hanno un significato. Devo però parlare di Paolo Armando come alpinista, poiché la sua attività merita un discorso a parte.



Il pilastro NE del Sassolungo, ultima salita di Paolo Armando.



Sulla NE del Pizzo Badile, in salita invernale.



Paolo Armando sulle placche gialle della Rocca Sbarùia.

Ho sempre ammirato in lui il perfetto arrampicatore in salita artificiale: ultimamente però, Paolo mi disse che si era stancato dell'artificiale, che questo tipo di progressione portava ad un controsenso, ad un annullamento dei veri valori etici dell'alpinismo, ad un ammorbidimento del coraggio e della grinta dell'alpinista. Condividevo in pieno le sue idee: solo nell'arrampicata libera resta l'avventura, quindi cerchiamo di spingere ai massimi livelli il modo più naturale di arrampicare.

Fedele ai suoi criteri, Paolo cercò di perfezionarsi al massimo nell'arrampicata libera: progrediva con estrema sicurezza, chiedeva pochissimo e mai dava l'impressione di essere impegnato. D'altronde i tempi eccezionali in cui ha salito alcune fra le vie più difficili delle Alpi (non per niente lo si identificava con il «Gruppo Sorpassa e Travolgi»), dimostrano le sue capacità veramente fuori del comune.

L'elenco delle salite compiute da Armando è impressionante: si può dire che annoveri tutte le vie più belle e difficili delle Dolomiti, un gran numero di salite di estrema difficoltà nel gruppo del Bianco, prima ascensioni, prime invernali. Basterà citare la nord est del Badile in prima salita invernale, la nord del Cervino, la parete ovest dell'Aiguille Noire, la nord delle Grandes Jorasses, il diedro Philip alla Civetta... un'attività alpinistica completa e imponente, che lo aveva fatto membro prima del Gruppo Alta Montagna di Torino e poi socio del Club Alpino Accademico Italiano. Scherzosamente, come sempre, diceva di essere membro del Gruppo Basse Colline e... dell'Epidemico Italiano...

I suoi compagni di cordata?

Alessandro Gogna, con cui aveva formato una delle cordate più forti d'Europa, Ettore Pagani, Fredino Marengo, Silvio Sandri, Ilio Pivano, Silvana Bellini e Andrea Cenerini.

La parete nord delle Grandes Jorasses lo aveva profondamente deluso: si attendeva da essa un'avventura intensa, completa, un impegno totale. Perché per tutti la Nord delle Jorasses ha un fascino particolare, a tutti ha qualcosa da dire.

Invece vide sulla parete cordate e cordate di gente assolutamente impreparata, non all'altezza delle difficoltà della salita. Così lo sperone ne risultava violentato, superchiodato, imbrigliato da corde e cordini. No, non era quella la Walker che aveva sognato.



Hai lasciato un vuoto, lo stesso vuoto che scopro il giovedì sera aprendo la porta del C.A.I., lo stesso vuoto che ho letto sul volto di Ilio, di Fredino, di tutti. Perché, anche se ogni tanto ci «beccavi», anche se ogni tanto ti divertivi a creare la polemica, ebbene, eri una spinta, uno stimolo, una presenza.

Dicono che noi alpinisti siamo strani di carattere, che sovente cambiamo di umore con la facilità con cui il vento muta di direzione durante la giornata.

E proprio così.

Tutti si divertono, regna l'allegria e la spensieratezza e tu, all'improvviso non ridi più, non appartieni più a quell'ambiente.

«Che cos'hai?», ti chiedono, «Nulla», rispondi, d'altronde non si potrebbe spiegare.

Ma certo è la consapevolezza della bellezza e dell'inutilità di questo gioco, certo è il chiedersi se veramente ne vale la pena, dove porterà questo gioco, che sempre di più ti prende la mano.

Perché sai che un giorno questo gioco così bello potrebbe anche finire.

Gian Piero Motti

(C.A.I. Sezioni di Torino e Uget)



PRINCIPALI ASCENSIONI DI PAOLO ARMANDO (*)

Alpi Liguri, Marittime, Cozie e Graie

Monviso, parete nord; Gran Paradiso, parete nord; Ciarforòn, parete nord; Becco di Valsoera, via Peregò, via Guglielmo e via Leonessa; Becca di Moncorvé, via Oggioni (2ª salita); Forquin di Bioula, parete sud 1ª salita; Uja di Mondrone, via Rossa, 1ª invernale; Pilastro sinistro e pilastro destro di Sea, 1ª salita; Corno Stella, via Ughetto Ruggieri; Punta Corrà, via Mellano (2ª salita); Scarason, parete nord (1ª salita); Punta Tino Prato, via Aste (2ª salita); Ciarforòn, parete nord via Chiara (1ª solitaria); Parete dei Militi, Diedro del terrore (2ª salita).

Gruppo del Monte Bianco

Grandes Jorasses, parete nord via Cassin e Cresta des Hironnelles; Monte Bianco, via Major; Aiguille Noire de Peutère, parete ovest via Ratti e cresta sud; Mont Blanc du Tacul, Pilier Gervasutti e couloir Gervasutti; Grand Capucin, via Bonatti; Dente del Gigante, parete est 1ª invernale e parete sud; Aiguille du Midi, via Rébuffat e via Contamine; Petites Jorasses, via Rivero; Aiguille de la Brenva, via Boccalatte '35; Tour Ronde, parete nord (solitaria).

Pennine, Retiche

Cervino, parete nord; Castore, parete sud; Pizzo Badile, parete nord est e spigolo nord; Pizzo Badile, parete nord est 1ª invernale; Cengalo, spigolo Vinci; Pizzo Gemelli, Ferro da Stiro; Cima di Zocca, via Parravicini; Salbitschin, cresta sud.

Dolomiti

Punta Tissi, via Philip-Flamm; Punta Civetta, via Andrich; Torre di Valgrande, via Carlesso; Torre Trieste, via Carlesso; Torre Venezia, via Andrich e via Tissi; Torre di Babele, via Soldà; Cima Grande di Lavaredo, via Comici e via Brandler-Hasse; Cima Ovest di Lavaredo, via Cassin; Cima Piccola di Lavaredo, Spigolo giallo; Cima Piccolissima di Lavaredo, via Cassin; Pilastro della Tofana, via Costantini-Apollonio; Roda di Vaèl, via Maestri; Catinaccio, via Steger e via Vinatzer; Sass de la Luesa, via Vinatzer; Crozzon di Brenta, via delle Guide; Brenta Alta, via Detassis; Campanil Basso, via Graffer; Il Salame, via Comici; Sassolungo, Pilastro nord est (1ª salita); Piz Ciavazes, via Micheluzzi e via Vinatzer; Piz Ciavazes, Spigolo Abram (1ª invernale); Sass Pordoi, via Grossi-Mondi (1ª invernale); Cima d'Ambiez, via della Concordia e via Stenico; i Mugoni, via Vinatzer.

(*) Paolo Armando è caduto nell'agosto 1970 sulla parete nord del M. Gruetta (Gruppo del M. Bianco).

Il professionismo non esiste

di Alessandro Gogna

In questi mesi, dopo la nostra sfortunata galoppata sulla cresta integrale di Peutéréy al Monte Bianco, e soprattutto dopo la tragica vicenda di Gousot e Desmaison sulla Nord delle Grandes Jorasses, si sono acuite le polemiche sull'alpinismo nei suoi rapporti con la stampa e la radiotelevisione.

È incredibile come, da parte di alcuni giornalisti perfettamente ignari degli avvenimenti, delle cause, delle ragioni morali, si possa arrivare a delle conclusioni così avventate e, sotto un certo profilo, «cattive». È inammissibile che giornalisti, più esperti in alpinismo in generale, ma comunque assolutamente a digiuno per ciò che riguarda i fatti in questione, possano giungere a far passare per verità la loro ignoranza.

È ancora di più inaccettabile che i cosiddetti «esperti» pronuncino giudizi che, procreati nel più assoluto distacco psicologico tra il loro alpinismo vegetativo e l'alpinismo vero, quello di ricerca (scambiata spesso ingiustamente per rottura), crescono in una più o meno latente invidia, si esasperano nel sospetto che può essere tutta una speculazione commerciale, e che moriranno pochi mesi dopo, quando la storia darà il giusto giudizio su tutte le questioni.

A questo punto sono necessarie delle spiegazioni e delle precisazioni.

L'alpinismo non è uno sport, ma, avendo in sé una notevole componente agonistica, sta subendo le trasformazioni che interessano oggi la totalità delle discipline sportive.

Il problema per cui alle Olimpiadi non vi è più un vero dilettante riguarda anche l'alpinismo.

È un dato di fatto che, nello stesso

ambiente di montagna, nessuno si scandalizza se oggi un Gustavo Thoeni può valere un miliardo di lire e passa. Nessuno si scandalizza se ad un *cocktail* commerciale viene usato Jean Claude Killy come in Carosello e poi tutti alla fine fanno una coda di almeno un'ora per avere un autografo. Nessuno si scandalizza e tanto meno si offende quando, acquistando uno sci di marca, sulle 80.000 lire, ne paga almeno 35.000 di pubblicità che la casa costruttrice ha dovuto affrontare.

Molti invece credono ad uno svilimento della passione per la montagna se, acquistando un settimanale da 180 lire, trovano un articolo su un'impresa alpinistica. Questa è ipocrisia, o incoerenza.

Per trattare questo argomento con metodo organico e un minimo di competenza, occorre distinguere tra la stampa specializzata e gli altri mezzi di diffusione, cioè stampa e radiotelevisione.

Tutti gli alpinisti, chi più chi meno, scrivono o hanno scritto le loro relazioni sulle colonne della stampa specializzata, pubblicando anche fotografie. Purtroppo si è assistito e si assiste a fenomeni ben tristi.

Tralasciando i casi in cui vi è l'incapacità assoluta di esprimersi, abbinata però all'unico scopo, mai confessato, di far conoscere le proprie gesta, corro direttamente ai casi in cui la buona fede dello scrittore non riesce a chiarire l'impresa. Mi spiego dicendo che in molti casi la modestia è cattiva informatrice. Per questo tante imprese valide non sono sufficientemente apprezzate e addirittura dimenticate. Se un alpinista scrive un articolo, pur non



3 gennaio 1968 - Sulla vetta del Pizzo Badile con i componenti della cordata italo-svizzera, dopo la prima invernale della parete nord est. L'ascensione, durata 13 giorni, fu compiuta col sistema himalayano.

(foto Michel Darbellay)

pretendendo che lo scriva bene, si deve pretendere la chiarezza e la completezza delle informazioni. Altrimenti si avrà sempre un'immagine nebulosa, e con ciò sempre trascurando i casi in cui questo artificio è voluto.

Concludendo, ci vogliono relazioni tecniche chiare, racconti completi e non timidi. Altrimenti la confusione esisterà sempre, soprattutto per quanto riguarda i metodi e i mezzi usati in relazione alla descrizione tecnica del problema, che spesso è evitata, accontentandosi di precisare nozioni come il dislivello e l'altezza della cima che da sole non possono dire niente. Solo con l'esposizione completa dei dati del problema e dei mezzi usati si può avere un'inquadratura dell'impresa. Altrimenti è inutile scrivere, ragionando quindi come coloro che di scrivere non ne vogliono sapere, ma almeno sono coerenti.

È indispensabile che chiunque pra-

tichi l'alpinismo, abbia le sue idee e i suoi principi. Colui che dice e pensa veramente «Io vado in montagna per il mio piacere, non mi interessa l'impresa» è senza dubbio coerente e non lo si può certo accusare né di esibizionismo né di sfruttamento commerciale. Molto spesso però alcune di queste persone, non contente di essere inattaccabili, si scagliano contro chi invece può essere accusato perché non la pensa come loro. E allora si ha incoerenza o ipocrisia, perché a chi non interessa la divulgazione del proprio alpinismo, non deve interessare neppure l'alpinismo degli altri.

Molti alpinisti hanno avuto la fortuna di partecipare a spedizioni extra-

➔
Crozzon di Brenta. Prima ascensione invernale della «via delle guide». La salita fu compiuta con un sistema himalayano parziale. Infatti, furono attrezzati con corde fisse solo i primi 300 metri.

(foto Leo Cerruti, durante un tentativo)





Grivola, parete nord est. Prima invernale: 23.1.1970. L'ascensione fu compiuta in un solo giorno, con stile classico.

(foto A. Gogna)

➔
Marmolada di Rocca - parete sud - via direttissima. Prima ascensione: 27-28 agosto 1970. Salita compiuta nello stile classico.

(foto Bruno Allemand)

europee, rese possibili sempre dai contributi di molti enti, anche commerciali, tra cui ditte di medicinali, alimentari, equipaggiamento e articoli sportivi. Ora ci sono anche le compagnie aeree che contribuiscono all'effettuazione di queste spedizioni. Questi alpinisti, in seguito, devono ripagare il favore con la pubblicità, più o meno velata. E nessuno si scandalizza. Ma tra coloro che gridano allo «sconcio» e all'«immorale» di fronte ad un'impresa sulle Alpi di cui si è parlato in televisione, chi troviamo? Guarda caso tanti e tanti no-

mi di alpinisti che sono andati in spedizione extra-europea. E questa è ipocrisia o incoerenza.

Come tallone d'Achille non c'è male.

La vera coerenza sta nel perseguire le proprie idee, che non devono essere di rottura, ma di perfezionamento a ciò che esiste già. Conoscere la differenza tra metodi e mezzi, scegliere quelli che sono compatibili con i propri principi base dell'alpinismo. Si è parlato tanto di chiodi a pressione, trapani, corde fisse e radio senza neppure sapere cosa siano il principio dell'ener-



gia, dell'autosufficienza, della continuità.

Si è parlato tanto di alpinismo commerciale senza conoscere le persone che lo praticerebbero, senza averle mai viste, anni prima, sforzarsi di fare le salite più facili, con la passione di tutti, senza averle seguite nelle loro ascensioni, nelle loro paure, nei loro principi.

Io sono del parere che la validità di un'impresa sia stabilita a tavolino. La cosa più difficile per compiere un'impresa valida è la scelta dei mezzi e dei metodi in relazione ai dati del proble-

ma. Occorre limitare i mezzi e i metodi, come ebbi già a dire in altra occasione, esattamente al punto al di qua del quale l'impresa verrebbe sminuita con un abuso e al di là del quale si correrebbero troppi rischi assurdi e completamente ingiustificati. La scelta è soggettiva e qui sta la bellezza e la libertà dell'alpinismo. L'unico vincolo da interporre in questa scelta è la coerenza con i propri principi. *Una cosa dovrebbe essere secondo me indiscussa, il principio dell'energia: questa deve essere solo muscolare. Quando per la pro-*

gressione si usano strumenti meccanici, alimentati da forze che non siano la muscolare, non si fa più alpinismo, ma un'attività ben diversa che si potrebbe chiamare magari «motoalpinismo». Tutto il resto può essere messo in discussione.

Non sarebbe necessario qui che io dicessi le mie opinioni, ma è opportuno che ne dia un brevissimo cenno, anche per comprendere meglio ciò che dirò in seguito. Esporrò mezzi e metodi presi in esame secondo il loro ordine cronologico di comparsa nella storia dell'alpinismo.

1) Cordino di collegamento (usato per la prima volta nel 1938 da Cassin e Ratti sulla Cima Ovest di Lavaredo). Sono contrario e non l'ho mai preso in considerazione, perché romperebbe il principio dell'autosufficienza della cordata.

2) Chiodi a pressione. Hanno indubbiamente permesso di vincere pareti altrimenti impossibili, ma l'alpinismo non ha fatto alcun passo avanti. Perciò non essendo utili per il vero perfezionamento dell'alpinismo, li escludo dal mio sacco.

3) Radio. Non è un mezzo di progressione, perciò si può accettare. Ovvio che il suo uso deve essere limitato alle imprese con certe caratteristiche.

4) Metodo himalayano. La sistemazione di corde fisse, con un ritorno alla base di più elementi della cordata, rompe evidentemente il principio di continuità della salita. Questo metodo però è valido su montagne che hanno dimensioni himalayane, specialmente quindi d'inverno. Spesso nel giudicare negativamente questo metodo si guarda esclusivamente alle «misure» della parete, cioè dislivello e altezza della cima, non paragonabili alle «misure» himalayane. Però esistono altre «misure» e sono difficoltà, isolamento, ambiente, continuità. Queste a volte nelle Alpi sono enormemente superiori a quelle di molte montagne extra-europee su cui abitualmente si usa il metodo in questione. Per questo giustamente si parla di introdurre i metodi alpini sulle mon-

tagne extra-europee, prospettiva senza dubbio allettante, ma che non ci deve far dimenticare che anche il contrario è valido, quando ce ne sia bisogno.

Molti alpinisti pensano che sia immorale vendere fotografie ad un settimanale, tenere conferenze e comunque commerciare sull'alpinismo. Poi si spingono anche a pensare che chi agisce così lo faccia solo per soldi. Ora io vorrei dire, essendo purtroppo parte in causa, che si sono verificati alcuni casi di questo genere, ma anche che: 1) sono rare eccezioni; 2) le eccezioni confermano la regola e cioè che il dilettantismo puro, ad un certo livello, non può più esistere (fenomeno che investe tutti gli sport).

Voglio citare il caso del mio amico Reinhold Messner. Il suo alpinismo è rimasto regolarmente dilettantistico fino a tutto il 1968. Ma nell'estate 1969 le cose sono cambiate: come avrebbe potuto altrimenti compiere il numero impressionante di splendide imprese sulla catena alpina e fuori? Come avrebbe potuto dedicarsi completamente, nel 1970, alla sfortunata spedizione al Nanga Parbat? Me lo spieghi chi può. E così la stessa persona che nel 1968 mi scriveva delle bellissime lettere in cui mi chiedeva perché non avessi mai reso pubblico il guadagno che ottenevo con i settimanali, ha subito delle trasformazioni radicali non appena si è reso conto di come stanno le cose. E così eccolo abbandonare gli studi e darsi alle conferenze, articoli, servizi, libri. Tutto ciò è naturale, deve succedere. È successo a Bonatti, Maestri, Mauri e a tanti altri, anche a me e a Messner. Per non parlare degli alpinisti di altri paesi.

Tuttavia per tutti questi casi ci sono state delle ragioni diverse. Molto spesso non è stata scelta una professione, ma una missione. Io personalmente voglio che l'alpinismo sia sempre più conosciuto dalla massa e nello stesso tempo voglio che progredisca, che si facciano imprese sempre più grandi, sempre più belle. E sento necessità di comunicare e non di chiudermi nel mio io. È bello



Naso di Z'Mutt al Cervino. Prima ascensione: 14, 15, 16, 17 luglio 1969. Salita effettuata in perfetto stile classico. (foto Leo Cerruti)

vedere le persone che ti capiscono, che vorrebbero fare anche loro qualcosa, che presto sapranno quando sia esaltante andare in montagna. Ma per poter svolgere questa meravigliosa attività di «predicatore», occorre anche mangiare e poter spostarsi con l'automobile, a meno che non si abbiano mecenati o padri ricchi. E soprattutto occorre non avere un lavoro d'ufficio, di quelli che portano via tutto il tempo. E ci si accontenta quindi di piccoli lavori, scarsamente remunerati, tanto per tirare avanti.

Per fare un esempio, sapete quanto è costato in tempo e denaro il nostro tentativo invernale alla Integrale di Peutérey? Nessuno ha mai fatto questi conti, ma è giunta l'ora di farli.

Tempo trascorso a Courmayeur, sulle spese, in attesa delle condizioni favorevoli 30 giorni, più 10 giorni in arrampicata e sono 40. (Questo per fortuna riguardava solo due di noi).

Il tempo impiegato per l'organizzazione del materiale e dell'equipaggiamento è semplicemente incalcolabile. Tralascio le spese dei viaggi, pure incalcolabili. Il materiale deve essere tutto nuovo, non ci si può servire di roba usata, per ovvi motivi.

Il materiale di arrampicata è costato circa 500.000 lire, più 600.000 di vestiario, 300.000 di materiale da bivacco. Gli alimentari, tutti in polvere e confezionati in maniera speciale e i medicinali aggiungono 700.000 lire. Quanto fa? 2 milioni circa, da dividere in quattro persone.

Sapete quanto sono disposti a tirare fuori in anticipo i settimanali per la esclusiva? Neppure una lira. E se qualcuno riesce a trovarne uno, lo preghe-rei di darmi il nome della testata, così da approfittarne eventualmente. È semplicemente ridicolo e ingenuo pensare che per un settimanale sia una buona speculazione pagare in anticipo, e gli editori, almeno quelli italiani, non rischiano neppure un soldo per gli alpinisti.

Eppure chi pratica questo alpinismo non è professionista. Lo diventa quan-

do nell'affrontare un'impresa, sia sicuro che questa riesca, perché si è organizzato in modo da poter escludere il contrario. Lo diventa quando si ferma più giorni del necessario in parete per sfruttare la «suspense». Ma allora questo è imbroglio, è barare, e il professionismo alpinistico sarebbe una ben squallida cosa. E quanto pensate che durerebbe una montatura del genere? Ben poco credo, presto sarebbe tutto scoperto, la dignità andrebbe a farsi benedire.

Molto spesso chi dubita della genuinità di un'impresa alpinistica non sa che le idee non sono sue. Sono dei giornalisti di cui ha letto gli articoli, scritti apposta per ingenerare polemiche scabrose, in cui sguazzare. Se poi c'è il morto o il congelato meglio ancora.

Allora per evitare questi pericoli occorre cercare di conoscere l'ambiente giornalistico, educarlo su ciò che riguarda la montagna. E per far questo non ci si può limitare ad articoli sul bollettino sezionale, ma occorre scrivere su quotidiani su scala nazionale. Altrimenti l'opinione pubblica continuerà a pensare che tutti gli alpinisti sono degli scriteriati o sono astuti speculatori, con quale progresso dell'alpinismo si può facilmente immaginare.

Ho quasi finito, ma mi resta ancora un argomento. Ho parlato prima delle spese che si devono affrontare, pronta cassa, per certe imprese. E poi ho anche aggiunto che tutto ciò non riguarda il professionismo. Ed ecco il perché. Chiunque pensi che di alpinismo si possa vivere, cerchi di convincersi che non ha la più pallida idea di come stanno le cose. E lo dico per diretta esperienza, perché ho provato, e ho concluso che è impossibile, *ed è giusto che sia così*. Così il professionismo alpinistico non potrà mai esistere. Così l'alpinista estremo farà le acrobazie per sbarcare il lunario come il domenicale che va in un negozio a comperare un chiodo alla volta. Da Mummery in poi è sempre stato così per tutti ed è forse uno dei fili che più ci lega.

Alessandro Gogna
(C.A.I. Sezione Ligure)

Una traversata sciistica

di Giulio Campagnano

La fila dei sei uomini si snoda lentamente nella nebbia che nasconde la montagna, con gli sci che affondano nella neve, attraversa i canali che rompono il pendio bianco, supera i costoloni che scendono dalle alte creste, raggiunge gli alti pascoli coperti dal manto nevoso dove le folate di nebbia e nevischio diventano più aggressive.

Eravamo partiti da Chiesa Val Malenco verso le tre del pomeriggio con l'intenzione di attraversare il confine al Passo del Muretto, oppure, in caso di presenza dei tedeschi a Chiareggio, più in alto, al Passo Tremoggia che si trovava a circa tremila metri. All'albergo avevo lasciato mia moglie che mi aveva accompagnato fin là con mio cognato Tonio. Avevo riveduto mia moglie alla stazione di Bergamo dopo tanti giorni di separazione durante i quali ero stato in una baita sulle montagne della Val Seriana dove per tutto il mese di novembre avevo visto l'autunno ingiallire i boschi mentre le notizie giungevano frammentarie e confuse portate da quelli che fuggivano dalla città e venivano a rifugiarsi in montagna perché ricercati dai fascisti o dai tedeschi. Si era in dicembre e cominciava il triste inverno del '43. Prima di partire Tonio era andato all'atrio della stazione ad incontrarsi con Luisa ed a vedere se ci fosse qualche controllo dei partenti da parte dei militi fascisti o tedeschi. Era ancora notte. Io ero rimasto solo vicino a un muro che accresceva l'oscurità intorno a me; ero fermo e guardavo le ombre di quei pochi che si affrettavano verso il loro treno ognuno con la propria sorte sulle spalle ingobbite dal freddo e dai loro pensieri: poi partimmo. Nel vagone quasi deserto e poco illuminato, sulle panche di legno, restammo a lungo in silenzio. Eravamo d'accordo che se ci fosse stato qualche pericolo per causa dei tedeschi o dei loro amici io dovevo essere considerato come un estraneo, perché sarebbe stato inutile mettere nel rischio mia moglie e mio cognato.

Pericoli ce n'erano sempre, in quei momenti. Quando arrivammo a Sondrio e cercammo di salire sulla corriera per Chie-

sa questa era così affollata che non riuscimmo a prenderla. Allora ci recammo a Chiesa con un'auto presa a noleggio. La corriera venne poi fermata da militi fascisti che avevano controllato l'identità di tutti i passeggeri, per fortuna senza conseguenze. E noi non eravamo provvisti neanche di documenti falsi che ci potessero proteggere.

La proprietaria dell'albergo, alla quale eravamo stati indirizzati da un amico, era una donna dal fare cortese ma deciso, che aveva già aiutato altre persone a varcare clandestinamente il confine per sfuggire alla cattura e alla morte. Mandò subito ad avvertire le guide che dovevano accompagnarmi, ma queste non erano disponibili, ci dissero, perché già impegnate in montagna. Allora la piccola signora decise che da quel momento avremmo dovuto starcene nelle nostre stanze, anche per consumarvi i pasti finché le guide non fossero tornate. Così avevamo passato due giorni di attesa.

Finalmente le guide arrivarono e prendemmo gli accordi per partire il pomeriggio del giorno dopo. Era l'otto dicembre. Il cielo era coperto e si sentiva nell'aria la nevicata imminente. Con Tonio attraversai il paese seguendo da lontano una donna che portava nascosto nel gerlo il mio sacco da montagna con quelle poche cose da portare con me in Svizzera. Giunti in mezzo alle case di una frazioncina al di là del torrente ci eravamo ritrovati nella casa di «Polo», guida alpina, espertissimo della montagna, così appellato perché era stato con il Capitano Sora al Polo Nord alla ricerca di Nobile e dei dispersi del dirigibile «Italia». Con noi veniva anche il portatore Bellardino. Da quella casa avevamo preso il sentiero per la montagna, i miei passi avevano preso il ritmo del lungo cammino, staccandomi dai miei, da mio cognato, che dopo un furioso abbraccio non aveva più la forza per salutarmi, appoggiato all'angolo di una delle ultime case. Era lì, contro il muro di sassi di quella povera casa di montanari e anche lui era una sembianza umana che esprimeva il dolore di tutti in

quei momenti, il dolore della nostra miseria già visibile in quei sassi contro i quali sosteneva la sua pena come se cercasse una solidarietà che lo aiutasse: il dolore del '43, della nostra gente che pure mi dava aiuto con quei due uomini che mi conducevano verso una salvezza senza essere neanche sicuri della loro salvezza, loro che restavano, come tutti i miei, in una Italia dove non c'era più pace per nessuno.



Pernottammo in una baita al limite del bosco, dove cominciavano i pendii nevosi. La sera era giunta presto, anzi più presto perché il cielo era grigio, era sempre stato grigio nei giorni precedenti, o così mi era parso, e al calore del fuoco acceso nel camino, nel fumoso ambiente, ancora e ancora mi apparivano i visi dei miei cari, i musini dei miei due piccoli che avevo lasciato. Perché non erano con me? Perché io dovevo salvarmi? C'era forse una maggiore sicurezza per loro, per tutti loro che erano rimasti a casa?... Già dopo l'otto settembre io avevo pensato ad organizzare un nostro esodo in Svizzera, con moglie e figli, da Branzi, dove ci trovavamo, in previsione di quello che sarebbe successo. Ma poi mi ero lasciato convincere che il tentativo era troppo incerto per l'incolumità e per le salute dei miei piccoli, di due e quattro anni. Avevo fatto bene o male a rinunciare? Ora che ero nel vivo della realtà, non solo nell'astratto di una previsione, mi rendevo conto che il mio espatrio mi aveva reso uguale a tutti coloro che avevano subito il terrore dei bombardamenti nelle città, la deportazione nei vagoni piombati, il ferro nelle carni piagate, uguale nella coscienza del nostro tormento e delle nostre miserie. E con quale speranza? Non lo sapevo e tuttavia me ne andavo in cerca di salvezza.

Alla baita è giunto un altro fuggiasco, anche lui accompagnato da due guide. Anche lui ha lasciato la moglie e una bambina che si ritengono protetti da una religione diversa dalla sua. Non conosce l'uso degli sci e quando al mattino iniziamo la lunga traversata sulla neve alta, solo la sua volontà tenace lo aiuta a procedere faticosamente per ore ed ore. Dobbiamo tenerci alti perché sappiamo della presenza di alpini tedeschi in fondo valle. Il tempo cattivo ci protegge per tutta la lunga salita con nebbia e raffiche di neve che ci occultano alla mira di ogni binocolo che scruti la montagna. Attraversiamo colatoi e canaloni con le cautele suggerite da «Polo» per evitare di provocare una valanga, seguiamo la profonda pista tracciata dal primo della fila sollevando lo sci ad ogni passo. La fila degli uomini procede lentamente, mentre le guide si alter-

nano a battere la pista che si snoda fra boschi e rocce e poi fra gli alti pascoli coperti da una neve pesante nella quale si affonda fino a mezza gamba.

Altre volte avevo fatto lunghe, lunghissime traversate sciistiche, sulle deserte montagne dell'Abruzzo e sulle Alpi, durante una intera giornata iniziata fin dalle ore notturne e il mio essere aveva segretamente gioito di quelle marce che mi portavano in alto, in zone desertiche e silenziose dove il ricordo delle mie letture giovanili su esplorazioni di terre nuove mi esaltava come se ritrovassi lo spirito di avventurose spedizioni. Anche ora i miei muscoli rispondono bene alla durata dello sforzo. Ma ora non mi trovo in una spensierata compagnia di amici, ora c'è una diversa atmosfera. L'impegno della salita è uguale e sembra distogliere il pensiero da tutto quello che sto lasciando dietro di me, ma l'aria, la stessa montagna sembrano diverse, non sono fine a se stesse, non mi danno il piacere di respirare profondo il godimento della mia forza e del paesaggio che mi circonda; anche senza pensarci mi accompagna la sensazione della stranezza che in piena guerra io stia facendo dello sport sciistico mentre a poca distanza da me altri uomini stanno facendo questa guerra che colpisce tutti e potrebbe colpire anche i miei più cari. La punta dei miei sci si apre la pista in una neve che sembra grigia e ostile come la montagna intorno, a confronto con la neve e con le cime dell'Abruzzo quando entravano a far parte del mio godimento e rispondevano lietamente al mio muto richiamo. Ora l'8 settembre è scoccato come l'ora della nostra condanna e, mentre nelle città e nelle pianure gli uomini neri hanno ripreso a sferzare le turbe sotto lo sguardo freddo dei padroni tedeschi, nelle vallate alpine stanno ancora uomini che si credono liberi perché lontani da un supposto fronte di guerra, uomini che si cercano per riunirsi e organizzare qualcosa, uomini che per primi hanno fatto una scelta per far rinascere in tutti una speranza, e le vallate sono percorse in su e in giù da gente ancora incerta sulla propria sorte e su quella di tutti gli italiani.

Sostiamo per un breve riposo presso una baita chiusa e la porta serrata in mezzo al muro grigio della facciata, nella luce fredda di un cielo chiuso, accresce il senso della indifferenza delle cose dinanzi al tormento degli uomini. Il mio compagno, spossato dalla fatica inconsueta, non ha più la forza di parlarmi e siede su un masso abbandonato in avanti con la buffa testa ricoperta da un turbante di astracan nero datogli dalla moglie al momento della fuga e sembra che la sua testa, divenuta più grossa, sia spinta sempre più in basso da un enorme peso. Eppure è un uomo giovane e sereno, come lo conobbi

poi durante la nostra convivenza in Svizzera, fornito di un temperamento serio, da scienziato, che svolse infatti felicemente, durante l'internamento, la sua attività di chimico e che dello studioso, astratto dalla realtà quotidiana, conservava una specie di ingenuità fiduciosa verso gli altri, lasciandosi guidare da chi lo preservasse dalle asperità pratiche della vita.

Riposiamo per un po' davanti a quella baita, in silenzio, uomini di temperamento e di abitudini diverse che la guerra ha riunito su quello spiazzo nevoso e che sentono tuttavia di essere uniti da una solidarietà che supera le diversità esistenti specialmente tra noi due profughi e le guide, sebbene tra me ed esse la comune conoscenza della montagna e la mia abitudine ad avvicinare la gente dei monti attutiscano quelle differenze. Ma io e il mio compagno siamo sempre, per le guide, gente di città ed è diverso il tono con il quale i montanari parlano fra di loro e il tono con il quale si rivolgono a noi due. Soltanto «Polo», il buon Pedrotti, da uomo che è disposto a sacrificare anche la vita pur di mantenere l'impegno di salvarci, ha una nota nella voce che, anche rivelando la sua consapevolezza di essere il capo che guida i suoi uomini, quando si rivolge a noi due si attenua in un tono quasi paterno.



Riprendiamo la salita, ancora per ore di silenziosa lotta con il pendio, spesso ripido, nella neve alta e pesante, e la nebbia che a volte ci avvolge da vicino e diventa più fitta e poi più scura ci annuncia che il sole sopra di essa si avvia al tramonto e che si avvicina la sera. Finché usciamo dalla nebbia e vediamo vicino il Passo del Muretto con il palo che segna il confine. Lo raggiungiamo che è ormai sera e il vento ci investe con raffiche che vengono dall'Italia. Mi volto per un muto appello e mentre ricevo sul volto le raffiche di neve sollevata dal vento guardo all'orizzonte lontano la sagoma scura delle Alpi Oro-biche stagliarsi nell'oscurità rossastra, distinguo il Pizzo del Diavolo e le altre cime vicine, vicine anche ai miei cari che stanno in montagna, in quel paese di Branzi dove ho vissuto tanto tempo accanto a loro, quando le notizie giungevano lassù dalla pianura con gli uomini che ne fuggivano le notti illuminate dai bombardamenti e i giorni carichi di minaccia opprimente. Care montagne bergamasche, dove

mi sono aggirato tante volte solo o con i miei amici o parenti montanari, con mia moglie, la mia compagna forte e sensitiva, con il mio piccolo che mandava avanti le sue gambette quando poteva scendere dalle mie spalle e mi accompagnava come un ometto dallo sguardo pensoso come se sapesse ciò che ci sovrastava!... La nostra vita a Branzi! Ormai ci consideravamo quasi dei montanari e quando i miei giovani cognati, che pure volevano sfuggire ai bandi di chiamata alle armi del regime fascista, venivano con me a far legna nei boschi per l'inverno imminente sembrava che tutto dovesse continuare così, che la montagna ci avrebbe protetto senza un preciso atto di volontà da parte nostra per dare agli avvenimenti una svolta decisiva verso la liberazione dalla guerra, dalla violenza, dalla paura.

Ora dovevamo prendere la discesa su Maloia. Era notte, ma la luna ci illuminava nel gelo del versante nord, in un cielo libero, in una luce che ci permetteva di evitare il letto dei torrenti nascosto e reso insidioso dalla neve che li copriva. Ci rifugiamo per un po' in una baita a mangiare qualche cosa bevendo grappa a grandi sorsate rese inoffensive dal grande freddo e riprendiamo subito la discesa. Il mio compagno ora non ne può più, si è già lasciato andare sulla neve più volte dichiarando di non volersi più muovere. Le sue guide ormai vorrebbero liberarsene, essendo in territorio svizzero, e ci vuole tutta la mia energia per imporre loro di assisterlo fino in vicinanza dell'abitato. Siamo giunti infine a poche centinaia di metri dalle prime case di Maloia e lì ci separiamo dalle nostre guide che ritornano indietro con i nostri sci, legati sulle spalle. Do al caro «Polo» il compenso pattuito, veramente irrilevante in confronto al loro rischio e alla loro fatica, e una lettera, già preparata per annunciare ai miei il mio arrivo in Svizzera, che il Pedrotti si è offerto di impostare al suo ritorno a Chiesa, ed infine stringo forte la mano a lui e al Bellardino staccandomi da loro come se lasciassi due fratelli. Seguito dal mio compagno, al quale ho cercato di infondere ancora un po' di energia, prescrivendogli di calcare addirittura le mie orme, affinché non si lasci cadere nella neve, mi avvio verso le case silenziose nel freddo notturno in cerca di un rifugio.

Giulio Campagnano
(C.A.I. Sezione di Como)

COMUNICATI E NOTIZIARIO

CONSIGLIO CENTRALE

Verbale della riunione tenuta ad Asti il 15 maggio 1971

Presenti:

il presidente generale Chabod;
i vice-presidenti generali Galanti, Orsini e Zecchinelli;
il segretario generale Massa;
il vice-segretario generale Manzoni;
i consiglieri centrali: Ardentì Morini, Bortolotti, Cassin, Ceriana, Chierago, Coen, Costa, Da Roit, di Vallepiana, Fossati Bellani, Gaetani, Grazian, Germagnoli, Levizzani, Marangoni, Olivero, Ongari, Ortelli, Pascatti, Patacchini, Peruffo, Pettenati, Primi, Rovella, Spagnolli, Sugliani, Toniolo, Zunino e Perlossi;
i revisori dei conti: Giandolini, Fischetti, Ivaldi, Rodolfo, Vianello e Zorzi;
il tesoriere onorario: Casati Brioschi.
Invitati: Agostini, Bertoglio, Cacchi, Fulcheri, Manzoli e Romanini e il presidente della Sezione ospitante Fulvio Ercole.



Ercole (presidente della sezione ospitante) a nome dei soci della Sezione di Asti, del Consiglio Direttivo e suo personale, porge un cordiale saluto e benvenuto ai presenti.

Il Presidente Generale ringrazia e, dopo di avere giustificato gli assenti (Bossà, Melocchi e Varisco) e constatato il numero legale, dichiara aperta e valida la seduta.

1. Approvazione del verbale della riunione del Consiglio Centrale del 13-14 marzo 1971.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Comunicazioni della presidenza.

Il Presidente Generale dà notizia della morte dell'ex consigliere centrale Lagostina; del presidente della Sezione di Ivrea, Beltrame; del padre del presidente della Sezione di Fiume, Dalmartello.

Egli comunica che il gen. Steffensen ha lasciato l'incarico di generale addetto alle truppe alpine e, conseguentemente, anche quello di consigliere centrale; informa che il Presidente della S.A.T. ha chiesto che nelle manifestazioni per il centenario della fondazione venga incluso il Congresso Nazionale delle Guide e Portatori 1971, da tenersi sabato 9 ottobre 1971 a Pinzolo. Il Consiglio dà mandato a Da Roit di prendere i necessari accordi con la SAT.

Il Presidente Generale comunica la situazione del tesseramento alla fine del mese di aprile: 51.055 soci ordinari e 24.801 aggregati, con un incremento rispetto all'anno scorso di 556 ordinari e 1503 aggregati; informa che il Corpo Nazionale Soccorso Alpino ha tenuto un corso nazionale di pronto soccorso a Torino; dà notizia che il Ministro del Turismo e dello Spettacolo ha espresso il proprio compiacimento per le attività svolte dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino nel decorso 1970, ricono-

scendo l'indispensabilità di tale servizio nel quadro delle iniziative di interesse pubblico del sodalizio, e rende noto che, quale Presidente Generale del C.A.I., fa parte del Comitato per la strada del Nivolet e la valorizzazione delle Alpi Graie, che si riunirà a fine maggio. Chiede se dovrà partecipare a tale riunione come delegato della Presidenza.

Il Consiglio approva, e poi delibera l'acquisto di una macchina fotocopiatrice modello *Apeco Super Stat II*, per gli uffici della Sede Centrale di Milano.

Zecchinelli riferisce sulle direttive del Comitato organizzatore del 20° Festival di Trento, assunte nella riunione del 6 marzo a Milano.

Egli rende noto che il Festival si terrà dal 18 al 25 settembre; il giorno 19 verrà inaugurata la Mostra dei *Comics* di montagna, lo stesso giorno si aprirà il 2° Convegno nazionale di speleologia. Il 23-24-25 settembre avrà luogo l'incontro alpinistico; il 3 ottobre il Festival si trasferirà a Lecco per proiettare i film premiati in occasione delle manifestazioni per il 25° dei «ragni»; il 7 ottobre il Festival sarà a Ginevra, ove è stato invitato. Sarà poi messo in palio un premio letterario organizzato e finanziato da parte della Compagnia di Assicurazioni Itas, per autori italiani, con un premio di 500 mila lire ed un trofeo.

Galanti comunica che, per iniziativa della Sezione di Rovereto della SAT, verrà eretto un bivacco sul Latemàr alla memoria di Mario Rigatti M.O., presidente della Sezione di Rovereto della SAT e revisore centrale. Il bivacco sarà eretto sotto gli auspici della fondazione Berti. Egli chiede che venga assegnato un contributo alla Fondazione Berti, onde possa venire degnamente onorata la memoria di Rigatti.

Il Consiglio delibera di assegnare, a tal fine, un contributo di L. 300.000 alla Fondazione Berti, da stanziarsi sui fondi per gli interventi della Presidenza.

Ortelli informa che, a seguito dell'editoriale pubblicato sul fascicolo di gennaio della Rivista Mensile (che auspicava che Trento diventasse la riunione annuale di *tutti* gli alpinisti), la direzione del Festival, congratulandosi con l'autore dell'editoriale, ha comunicato che mette a disposizione 10 posti gratuiti, da estrarsi a sorte fra i nostri soci ordinari, che si iscriveranno entro il 20 di agosto al Festival per un qualsiasi periodo di giorni.

3. Approvazione di delibere di spesa.

Il Consiglio approva le delibere di spesa dal n. 12 al n. 24 dal 20 febbraio al 26 aprile 1971 (esercizio 1971) per un importo totale di L. 51.308.677.

4. Assicurazioni.

Il Consiglio delibera di rinviare alla prossima riunione l'esposizione e la discussione della questione relativa all'assicurazione dei rifugi.

Orsini riferisce sull'assicurazione dei soci. Egli dà lettura di una sua lettera inviata alla Sede Centrale, con la quale egli metteva in evidenza alcune lacune dell'attuale metodo assicurativo rispetto al meccanismo del tesseramento che, così com'è strutturato, permette ai soci di rinnovare la propria posizione associativa entro il 31 marzo, lasciando però gli stessi scoperti di assicurazione per il periodo intercorrente fra il 31 dicembre e la data del rinnovo del tesseramento presso la Sede Centrale, e,

quanto è più grave, nel periodo intercorrente fra il momento in cui il socio versa la quota alla propria Sezione e l'arrivo del nominativo accompagnato dal relativo versamento in Sede Centrale; questa operazione, essendo fatta da volontari, nella stragrande maggioranza dei casi non può essere fatta singolarmente e quotidianamente.

Per ovviare a tale lacuna, egli comunica la proposta fatta alla società assicuratrice che può essere sintetizzata nei seguenti punti: tutti i soci sono coperti da assicurazione fino al 31 marzo dell'anno successivo, così come sono considerati soci agli altri effetti. Pertanto, essi dovrebbero, ove non sarà possibile ottenerlo gratuitamente dalla società assicuratrice, pagare per la prima volta un po' più delle 250 lire pagate ora.

I nuovi soci iscritti entro il 15 marzo sono assicurati a partire dal 1° aprile successivo. Per tutti, vecchi e nuovi soci, iscritti dopo il 15 marzo, la copertura assicurativa decorrerà dal 1° al 16 del mese successivo alla data di iscrizione.

Dai contatti preliminari con la società assicuratrice, risulta che quest'ultima sarebbe disposta a concedere gratuitamente la proroga di tre mesi necessari per giungere alla copertura assicurativa dei soci sino al 31 marzo 1972.

Toniolo si dichiara perfettamente d'accordo, anche se ciò dovesse causare un aumento della quota assicurativa per quest'anno.

Ortelli osserva che il nuovo socio che si iscrive, per esempio, in gennaio resta scoperto di assicurazione sino al 1° aprile.

Toniolo propone che, essendovi disponibilità sulle quote assicurative pagate dai soci, la quota assicurativa — relativa al periodo fra la data di iscrizione ed il 1° aprile — venga pagata a titolo di incentivo con tali fondi.

Gaetani si dichiara, in linea di massima, d'accordo, purché venga risolto il problema dei nuovi soci nel modo proposto da Toniolo.

Il Consiglio approva la proposta di Orsini con l'emendamento Toniolo.

Ardenti Morini riferisce sulla proposta di assicurazione «Responsabilità Civile» dei capi gita durante attività sezionali. Egli dà lettura di una lettera del presidente della Sezione di Rivarolo Canavese, con la quale si chiede che responsabilità deriverebbe alla Sezione e ai capi corsi (non istruttori nazionali) in caso di incidenti. La lettera chiede ancora che valore abbia, ai fini di una richiesta di risarcimento di danni subiti durante attività svolte nelle manifestazioni sociali da parte di soci e non soci, l'art. 13 dello Statuto. Il problema si concreta nei seguenti termini: quando una sezione delibera un'escursione collettiva, accompagnando persone non esperte poste sotto la guida di soci esperti (magari minorenni) e per colpa grave di tali accompagnatori alcuno degli accompagnati resti vittima di incidente, chi è responsabile?

Tale problema è stato egregiamente affrontato da Chabod, il quale dice che essendovi stato il consenso dell'offeso, non ne deriva responsabilità; ma il problema è complicato dal fatto che l'offeso potrebbe essere minorenne. Sono stati quindi interpellati anche i rappresentanti delle Assicurazioni Generali di Venezia, i quali — dopo aver studiato con il loro ufficio legale come si concreta questa assicurazione sulla responsabilità civile, sul modello di quella già stipulata con la FISI — hanno risposto proponendo che le sezioni si possano assicurare al di là dell'art. 13 dello Statuto che, sia per il consenso dell'offeso, sia per la levità della colpa del dirigente, scagiona la Sezione da responsabilità. L'assicurazione interverrebbe dopo, per la colpa grave.

L'opportunità di tale assicurazione deriverebbe alle sezioni dal costo; ora, la Società assicuratrice ha preventivato un importo dalle 20 mila alle 50 mila

lire annue per Sezione, a seconda del numero dei soci.

Di fronte a tali concreti problemi, Ardenti Morini si dichiara dell'opinione che il problema dovrebbe essere esaminato e portato a fondo. Egli prega il Presidente Generale di tener conto di tali contatti preliminari e di dare disposizione alla Sede Centrale per il luogo, il momento ed il modo in cui possano essere continuate le conversazioni sull'argomento.

Chabod risponde che l'efficacia scriminante del consenso dell'offeso non deriva da una sua personale affermazione, ma bensì dalla Corte di Cassazione, in un caso in cui vi erano due minorenni, con una sentenza specifica, relativa ad una attività sportiva nella quale vanno osservate determinate regole del giuoco. Se si ammette il principio opposto, ci sarà in seguito il moltiplicarsi delle cause di danno.

Inoltre, qualora sia ammesso detto principio opposto, andrebbe pure soppresso l'art. 13 dello Statuto che è stato scritto a ragion veduta e deve ritenersi valido alla stregua della citata sentenza della Corte di Cassazione.

Per quanto riguarda i non soci, che non rientrano nella previsione dell'art. 13, sarà sufficiente un modulo *standard*, da sottoporre alla firma di chi, socio o non socio, intende partecipare alla gita sociale, scagionando da ogni responsabilità la Sezione e chi per essa. Chabod è quindi del parere che non sussista l'opportunità di stipulare alcuna assicurazione per la R.C. delle sezioni.

Manzoni espone il problema dal punto di vista della protezione dei direttori di gita, i quali, pur protetti dall'art. 13, prima che si decida che essi non sono responsabili, possono andare incontro ad un iter di discussioni legali con relativi non indifferenti oneri. Si tratterebbe, quindi, di offrire a tali persone il patrocinio legale.

Orsini sostiene che, come avvocato, è più propenso verso il punto di vista legale di Chabod, riconoscendo però che anche dall'altra parte militano ben forti ragioni, non esclusa l'ultima, cioè quella relativa alle spese legali per la difesa. Egli ritiene perciò che, pur restando fermo l'art. 13 dello Statuto, se le sezioni interessate stipulano una assicurazione volontaria, con la modica spesa indicata da Ardenti Morini, ciò sarebbe di grandissimo vantaggio; quindi sostiene che la trattativa con la Compagnia di Assicurazione debba essere proseguita e sviluppata. Offre di interessarsi personalmente, onde potersi presentare con i dati precisi in base ai quali la Società assicuratrice intende concretare la eventuale polizza.

Per ultimo, egli riferisce sulla proposta relativa all'assicurazione volontaria infortuni, avanzata dalle Assicurazioni Generali, per incidenti che possono avvenire in montagna, ed offre, qualora il Consiglio lo ritenga opportuno, di interessarsi pure per tale pratica.

Chabod si dichiara d'accordo su quest'ultima polizza, ricordando però che essa fu già stipulata 48 anni fa con una Compagnia inglese, tosto costretta a rescindere il contratto per essa troppo oneroso. Raccomanda una particolare attenzione alle clausole particolari di tale polizza, ed invita il Consiglio a dare mandato ad Orsini di approfondire gli argomenti assicurativi che sta già trattando e riferire sui loro successivi sviluppi.

Il Consiglio approva.

Di Vallepiana prende atto con soddisfazione che tutte le questioni relative alle varie assicurazioni verranno approfondite. Comunica che il C.A.A.I. sta prendendo accordi onde poter inserire i propri iscritti militanti nella polizza guide e portatori. Solleva però l'obiezione che detta polizza indennizza solo i casi di morte e di invalidità permanente, mentre l'in-

denizzo più frequente e richiesto è quello per invalidità temporanea e rimborso delle cure medico-ospedaliere.

Chabod osserva che si è dovuto scartare l'invalidità temporanea, con le relative spese mediche, perché troppo onerosa.

Zorzi sostiene che se ora si propone, com'è giusto e doveroso, l'assicurazione individuale dei soci, prima cosa è trattare una buona polizza che metta al riparo da ogni sorpresa. Propone quindi che tale eventuale polizza venga appoggiata e reclamizzata tramite la Rivista Mensile. Per quanto riguarda l'assicurazione R.C. delle sezioni egli è del parere che, prima di parlare di assicurazione, si debba parlare di responsabilità, e così accertare la validità che può avere la dichiarazione di esonero di responsabilità civile firmata dal partecipante all'attività. Nel caso che tale dichiarazione venga ritenuta non sufficientemente liberatoria, allora è necessario studiare una assicurazione, facendo particolare attenzione ai massimali assicurati.

Grazian rende noto che nel Convegno dei direttori delle scuole nazionali di alpinismo, riunitosi l'8-9 maggio a Garda, è stato richiesto all'unanimità lo studio di una polizza riguardante la responsabilità civile relativa alle attività didattiche, nei confronti dei partecipanti soci e non soci.

Da Roit è del parere che sino a che si parla di scuole di alpinismo va bene; ma quando si tratta di assicurare i soci, soprattutto delle piccole sezioni, sorgono notevoli difficoltà di carattere economico, poiché già vengono sollevate obiezioni relativamente alla quota di 250 lire da versare per l'assicurazione soccorso alpino. Egli ritiene che tutto ciò si risolverebbe in una eccessiva burocratizzazione, con le conseguenti complicazioni per le piccole sezioni.

A chiusura della discussione il Consiglio: riconferma l'incarico ad Orsini, di approfondire gli argomenti relativi all'assicurazione per la responsabilità civile dei capi gita delle attività sezionali e all'assicurazione infortuni per i soci, e di riferire intorno ai successivi sviluppi.

5. Contributi alle sezioni.

Il Consiglio, su proposta della Commissione per le Spedizioni extra-europee, approva l'assegnazione dei seguenti contributi:

- L. 600.000 alla Sezione di Valmadrera, per la spedizione al Monte S. Elia (Alaska);
- L. 250.000 alla Sezione di Carate Brianza, per la spedizione nella Groenlandia Occidentale;
- L. 400.000 alle sezioni di Melzo e di Cantù, per la spedizione al Nevado Rasac (Ande Peruviane);
- L. 150.000 alla Sezione di Macerata e alla Sottosezione di Fermignano, per la spedizione Marche 2^a - Ande 71.

Ongari illustra la richiesta di contributo avanzata dalla S.A.T. nel quadro delle manifestazioni programmate per il Centenario, che ricorrerà l'anno prossimo. Egli fa presente che le manifestazioni sono state previste con una certa larghezza, e che sono state pure invitati, a spese della S.A.T., tre rappresentanti di ogni sezione del C.A.I. per una serie di gite su tutta la corona di monti che circonda la regione. Altra iniziativa è la pubblicazione di un annuario, con la storia della S.A.T., dalla fondazione ad oggi. Seguiranno manifestazioni di carattere cinematografico, culturale ed artistico.

Chabod propone di rinviare l'assegnazione del contributo alla S.A.T. al bilancio 1972, anche allo scopo di avere una maggiore disponibilità.

Il Consiglio approva, e delibera altresì di rimandare alla prossima riunione la decisione relativa allo stanziamento richiesto dalla Sezione di Fiume, per lavori urgenti al rifugio «Città di Fiume».

Il Consiglio approva i contributi disposti dal Co-

mitato Scientifico, su propri fondi, alle seguenti sezioni e a Giuseppe Nangeroni:

- Alpina delle Giulie di Trieste, per attività speleologica del Gruppo «E. Boegan», L. 80.000;
- Gorizia, per attività speleologica del gruppo «L. V. Bertarelli», L. 60.000;
- Cuneo, per attività speleologica del gruppo «Alpi Marittime», L. 60.000;
- Modena, per attività speleologica del Comitato Scientifico «F. Malvolti» del Gruppo Speleologico Emiliano, L. 60.000;
- Ligure-Bolzaneto, per attività speleologica del Gruppo Speleologico Bolzaneto, L. 60.000;
- UGET-Torino, per attività speleologica del Gruppo Speleologico Piemontese, L. 80.000;
- Milano, per attività della Commissione Scientifica, L. 80.000;
- SEM-Milano, per attività speleologica, L. 60.000;
- Firenze, per l'organizzazione della Scuola Nazionale di Speleologia da parte del Gruppo Speleologia Fiorentino, L. 250.000;
- Giuseppe Nangeroni, per rimborso spese vive per studi regionali antivalanga e collaborazione con André Roch, L. 300.000;
- Macerata e Sottosezione di Fermignano per spedizione alpinistica-esplorativa alle Ande Peruviane «Marche 2^a - Ande 71», L. 60.000.

6. Costituzione di sezioni.

Il Consiglio — sentita l'esposizione di Pascatti della Sezione di Udine, che esprime parere negativo relativamente alla costituzione di una sezione a Tricesimo — delibera di proporre ai firmatari dell'elenco dei promotori la costituzione di una sottosezione alle dipendenze della Sezione di Udine.

Il Consiglio delibera di incaricare Vianello e Pettenati di riesaminare la situazione di San Donato Valcomino alla luce dei nuovi elementi emersi: richiesta di ricostituzione della Sezione e ricorso contro lo scioglimento della medesima.

Preso atto del parere favorevole della Sezione di Este, il Consiglio approva la costituzione della Sottosezione di Montagnana, alle dipendenze della Sezione di Este.

7. Pubblicazioni.

Ortelli sottopone all'approvazione del Consiglio il preventivo di spesa del volume, proposto dalla Commissione per la protezione della natura alpina, *Boschi e Alberi delle Alpi*. Tale volume, di 64 pagine di testo con 49 vedute a colori, verrebbe a costare, per una tiratura di 2000 copie, L. 1.600.000, nel formato 12 x 17 cm.

Ceriana, parlando a nome di Saibene, dal quale è stato incaricato di rappresentarlo, dichiara che, per quanto riguarda la veste tipografica, la Commissione per la protezione della natura alpina è d'accordo con quanto proposto dalla Commissione delle Pubblicazioni.

Il Consiglio approva il preventivo Ortelli, per una spesa di L. 1.600.000, da stanziarsi sui fondi della Commissione delle Pubblicazioni.

8. Varie.

Il Presidente Generale informa che Pirovano ha richiesto una dichiarazione attestante che «non vi sono pericoli oggettivi nella zona dello Stelvio-Valle dei Vitelli e Vedretta delle Platigliole», per la costruzione di impianti scioviari.

Il Consiglio incarica Romanini e Manzoli di effettuare un sopralluogo in zona, onde poter rilasciare una motivata precisa dichiarazione.

Il Presidente Generale comunica che è stata avanzata una richiesta di contributo dal Comitato Promotore del Museo Storico ed Etnografico della Valmalenco, costituito sotto gli auspici del Comune di Chiesa di Valmalenco e dell'Azienda autonoma soggiorno e turismo, e che il Comitato Scientifico ha

espreso parere favorevole alla costituzione di tale museo.

Il Consiglio delibera l'assegnazione di un contributo di L. 50.000, da stanziarsi sui fondi per gli interventi della Presidenza.

Cacchi rende noto che, in occasione di una delle ultime riunioni della Commissione Cinematografica, si è parlato dell'opportunità di inserire l'Amministrazione Provinciale di Trento fra gli enti promotori del Festival Internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione. Tale problema è stato già discusso con il sindaco di Trento. Cacchi ha espresso il parere, che dovesse essere la Provincia di Trento a scriverne al presidente generale del C.A.I. e al sindaco di Trento.

Il Consiglio delibera di rinviare la discussione della questione ad altra prossima seduta.

Il Consiglio dà incarico ad Orsini di prendere accordi con Ceriana per una sistemazione organica delle biblioteche sezionali.

Il Consiglio — udito quanto comunicato dalle sezioni di Villadossola e di Macugnaga, in ordine alla non rispondenza delle quote sociali all'art. 5 del Regolamento Generale, e preso atto della assicurazione della Sezione di Macugnaga di regolarizzare la propria posizione col tesseramento 1972 — delibera di sollecitare la Sezione di Villadossola ad adeguarsi, a partire dal prossimo tesseramento, alle disposizioni del summentovato art. 5.

Il *Presidente Generale* comunica che la Commissione Rifugi ha deliberato all'unanimità di accogliere la richiesta avanzata dalla Planinska Sveza Slovenije relativa alla concessione della reciprocità nei rispettivi rifugi.

Il Consiglio approva.

Sugliani propone che la Rivista Mensile pubblichi l'elenco delle sezioni suddivise per Comitato di Coordinamento, e venga inoltre assicurato un maggior collegamento fra le sezioni appartenenti ai singoli gruppi provinciali. Il Consiglio delibera di pronunciarsi in merito dopo aver sentito il parere dei Comitati di Coordinamento.

Il Consiglio approva, su conforme parere della Commissione Legale, i regolamenti delle sezioni di Fino Mornasco, Cassano d'Adda, Sesto Fiorentino, Prato e Modena.

Peruffo espone il proprio punto di vista sulla relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, dando lettura del seguente scritto, di cui chiede la integrale trascrizione a verbale:

«La relazione del Presidente all'assemblea di una qualsiasi associazione, a quanto mi consta, dovrebbe essere il bilancio morale dell'opera collegiale dei suoi organi dirigenti riassunta dalla persona del suo presidente.

Leggendo la relazione del nostro Presidente e particolarmente il congedo, da pag. 28 a pag. 41, sono stato profondamente sorpreso dal contenuto a volte polemico, altre volte non rispecchiante obiettività.

Dedicare il 35% di una relazione all'assemblea dei delegati, espressa in quei termini e in tale quantità, ad un argomento quale l'installazione del bivacco di Levionia nel gruppo del Gran Paradiso, del quale non voglio qui entrare nel merito, e per il quale posso anche giustificare una reazione da parte del signor Presidente per il modo come sono andate le cose, mi è sembrata quanto meno spropositata al valore dell'argomento e non pertinente ad una obiettiva disamina dell'attività svolta dal Consiglio.

Il fatto poi di chiamare in causa e di attaccare in questo modo e personalmente un socio del C.A.I. (che poi fa parte della mia Sezione), funzionario del Parco del Gran Paradiso, e di riferire la risposta del Consiglio del Parco "all'Assemblea dei delegati, perché siano esattamente informati e possano deliberare a ragione veduta", mi sembra un atteggiamento inopportuno oltre che di cattivo gusto, perché

qualsiasi delibera prendesse l'Assemblea non so proprio cosa possa modificare delle decisioni prese dal Consiglio di Amministrazione del Parco.

Se tanta energia, volontà ed intelligenza fossero state spese per ciascuno dei bivacchi installati su tutto l'arco alpino, il C.A.I. non disporrebbe più di tali virtù così necessarie per il proseguimento dei nostri ideali.

Pur non condividendo le contraddittorie affermazioni che il Presidente ha dato sull'attuale concetto di alpinismo, anche perché un discorso del genere pur nella sua essenziale importanza non è mai stato oggetto di approfondimenti da parte del Consiglio, per lo meno nell'anno durante il quale io ho partecipato alle sedute, non posso sottacere il discorso che il nostro presidente dedica alla protezione della natura alpina, in quanto sono uno dei promotori della mozione di Firenze e un convinto assertore di tali ideali.

Se in questa parte del suo scritto il presidente polemizza ancora con Framarin, allora dati alla mano, lo spazio dedicato a tale argomento, non è più il 35% ma diventa il 52,25% dell'intera relazione, il che rasenterebbe il ridicolo.

Se invece vuol rivolgersi a tutti i soci, la gravità di certe affermazioni è semplicemente sconcertante, perché sembra proprio quando leggiamo a pag. 37 che i soci del C.A.I. che hanno votato la mozione di Firenze siano dei sanguinari mercenari armati in attesa di perpetrare il genocidio dei montanari, ignorando del resto o misconoscendo quanto questi soci siano i diretti continuatori di quegli antenati chiamati in causa, come il vicentino Paolo Lioy, secondo presidente del C.A.I., e che anche loro come tutti del resto, hanno consumato gratuitamente la loro vita e la loro passione per i monti e per i montanari.

Giova a questo proposito ricordare che uomini come Lioy, Molon, Cita, Cainer, ed altri sono stati tra i primi a prodigarsi per l'installazione nelle nostre valli di complessi piccolo-industriali o artigianali che fossero in grado di dare una alternativa economica alla già precaria redditività dell'agricoltura.

Questo cent'anni fa. Bisogna leggere le relazioni dell'allora segretario Cita della Sezione di Vicenza, per sentire qual'era lo spirito che animava gli alpinisti di allora verso i montanari, e quali opere riuscirono a realizzare in loro favore.

Se esiste un turismo alpino lo dobbiamo molto a questi uomini del C.A.I. che con l'esplorazione della montagna e la divulgazione delle loro particolarità ambientali attraverso le guide e le monografie, ne diffusero la conoscenza. Per le montagne di casa nostra ancor oggi il turismo attuale segue gli itinerari di Brentari e di Cainer.

Lo spirito e la lettera della mozione di Firenze era proprio ispirata alla continuazione di questi concetti, di questo amore per i montanari e per la loro terra, che tradotto in termini moderni ed attuali significava sottrarre alla speculazione del grosso capitale (non certo locale) l'unica ricchezza che i montanari ancora posseggono: la bellezza dei loro monti, la purezza della loro aria, il silenzio maestoso dei loro boschi, perciò conseguentemente come unica valorizzazione lo sviluppo turistico in alternativa di sopravvivenza a una economia non certo agricola in crisi anche nelle campagne. Ma è proprio perché vogliamo questo sviluppo che ci siamo preoccupati che esso possa divenire continuativo e non episodico con il depauperamento della natura e del patrimonio che essa rappresenta per la salute dei cittadini e per l'economia dei montanari.

La contraddittorietà dell'assunto si rivela poi quando viene citato De Saussure e Paolo Lioy, e pertanto non sappiamo a chi siano rivolte certe raccoman-

dazioni, da chi siano paventati certi pericoli.

Infine, per concludere, il nostro presidente dedica al problema dell'organizzazione del C.A.I. e dei giovani solo 238 righe, in parte per contestare la tesi di Vallepiana, sottacendo che ben altri cinque autorevoli interventi avevano preceduto quello scritto sullo stesso argomento, con motivazioni diverse e non disprezzabili.

Infine i giovani ed i loro problemi vengono liquidati con la salomonica sentenza che il contrasto tra padri e figli è vecchio come il mondo.

E per questi motivi, e soprattutto per un motivo di coerenza, che ho avanzato il mio dissenso, dissociandomi completamente dallo spirito che ha ispirato la relazione anche se essa è un "diritto-dovere di fare testamento".

Il *Presidente Generale* risponde precisando di aver steso la sua tradizionale relazione con le prime 28 pagine: dove ha fatto il quadro dell'attività annuale del sodalizio, inserendo le relazioni dei presidenti di Commissione, e parlato del bilancio 1972 e delle modifiche statutarie.

L'ultima parte, di 12 pagine, rispecchia evidentemente un suo pensiero personale, perché quando si parla di congedo, e si afferma il diritto-dovere di fare testamento, si esprimono opinioni personali.

Se con ciò ha preso 12 pagine della Rivista, vi sono tanti altri soci che ne prendono altrettante: se ha espresso delle opinioni personali che possono non essere condivise, ha però esercitato un suo diritto, perché, fino a prova contraria, gli stessi diritti che hanno i soci li ha anche il *Presidente Generale* uscente: il quale ha altresì il conseguente dovere di esprimere, a conclusione del suo mandato, quel suo personale pensiero che può non essere condiviso ma di cui l'Assemblea deve essere informata.

Chabod aggiunge che se anche le dodici pagine possono sembrare molte, sono anche molti gli oltre 40 anni nei quali ha lavorato per il Club.

Per quanto riguarda in particolare il bivacco di Leviona, egli rileva di aver ricevuto un preciso incarico dal Consiglio Centrale, e di non avere così agito di sua personale iniziativa. Quando si dice che tutto ciò è inutile, perché ormai il Consiglio di Amministrazione del Parco ha deciso, si dimentica che l'anno scorso il Consiglio è stato rimproverato per aver trasmesso un ordine del giorno al Ministro competente; il che vorrebbe dire che mentre il Ministro conta zero, il Consiglio di Amministrazione del Parco sarebbe invece tabù. Mentre dichiara di dissentire recisamente dalla decisione finale del Consiglio del Parco, osserva che si tratta di una questione di principio, e che, avendo ricevuto un incarico dal Consiglio Centrale, doveva comunque riferire sull'espletamento di tale incarico.

Le citazioni fatte, sono citazioni testuali. Si potrà anche non apprezzarle senza peraltro giungere alla accusa di cattivo gusto quale ricompensa finale di tanti anni di lavoro.

Ritiene di non meritare un tale benservito: e se dovesse riscrivere la relazione la riscriverebbe nello stesso modo poiché essa rispecchia il suo pensiero, anche se difforme dal pensiero di Peruffo.

Ardenti Morini prende la parola per dissentire profondamente da Peruffo e dichiararsi solidale con Chabod. Egli constata come sia triste tradizione per ogni presidente generale del C.A.I., anche per Figari, di avere qualche amarezza al termine del mandato. Ma chi è stato *Presidente Generale* sa di avere la coscienza tranquilla. In questo momento esprime al *Presidente Generale* tutta la propria solidarietà e tutto il proprio affetto.

Il Consiglio esprime la propria approvazione con vivi calorosi applausi.

Il *Presidente Generale* ringrazia *Ardenti Morini* e tutti gli altri colleghi che gli si sono associati. Egli aggiunge che troppi considerano la Sede Cen-

trale, il Consiglio Centrale, e il *Presidente Generale* in particolare, con senso di disprezzo. Quando fa comodo si chiede aiuto; ma se c'è qualcosa che non va, la responsabilità è sempre e soltanto del Consiglio Centrale e del *Presidente Generale*. Si esige, ed è sacrosanto, il rispetto per le sezioni; ma si deve altresì esigere il rispetto per la Sede Centrale e per il *Presidente Generale*. Non siamo infallibili, ma non dobbiamo sempre e soltanto sentirci rimproverare a torto od a ragione.

Egli riconosce a Peruffo il diritto di muovergli critiche, ma ribadisce che era proprio diritto terminare la propria relazione conclusiva esprimendo quel suo pensiero personale, che ha maturato in tanti anni di alpinismo e di lavoro per il Club.



Il Consiglio fissa la prossima riunione per sabato 19 giugno 1971 a Milano, presso la Sede Centrale.

La seduta, iniziata alle ore 17, ha termine alle ore 20 del 15 maggio 1971.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Renato Chabod

=====

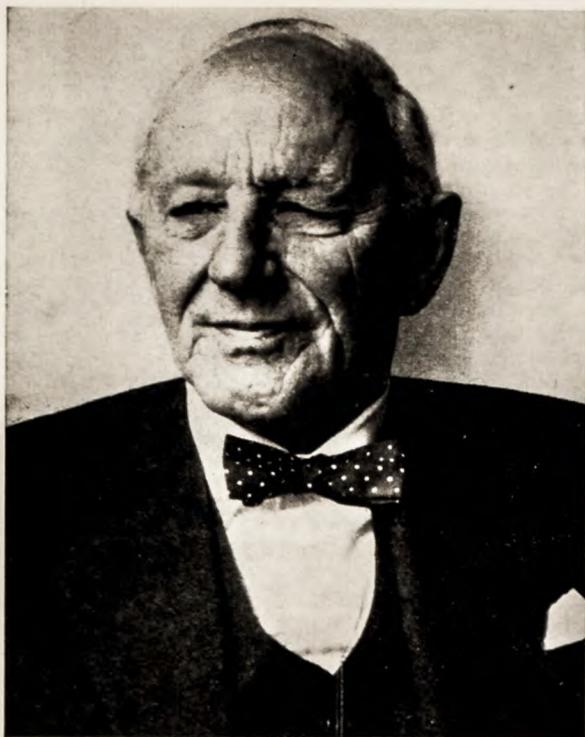
IN MEMORIA

=====

George Ingle Finch

Con la morte dell'ex presidente dell'Alpine Club (1959-61) George Ingle Finch — avvenuta già da alcuni mesi, ma giunta soltanto ora a conoscenza degli ambienti alpinistici ginevrini (il defunto era socio d'onore, da quasi cinquant'anni, della Sezione di Ginevra del Club alpino svizzero) — scompare uno dei grandi protagonisti dell'epopea delle conquiste himalayane.

Nato nel 1888 nel New-South-Wales, Finch aveva preso parte alla seconda spedizione britannica all'Everest, organizzata nel 1922 sotto la direzione del famoso generale Bruce. Grazie alla sua perizia alpinistica — a quell'epoca era considerato uno dei due migliori alpinisti d'Inghilterra, accanto a Mallory — era stato prescelto per figurare nel gruppo d'assalto: insieme appunto a Mallory (che doveva poi scomparire l'anno dopo insieme a Irvine ad una quota di 8575 metri sulla piramide sommitale dell'Everest), Norton, Somerwell e Wakefield. Dopo un primo tentativo di Mallory, Norton e Somerwell, che il 20 maggio riuscivano per la prima volta nella storia dell'alpinismo mondiale a sorpassare gli 8000 metri, Finch prende a sua volta il via. Ha con sé due debuttanti, Geoffrey Bruce, nipote del capo della spedizione, ed un Gurka. Bivacco sotto il Colle Nord dell'Everest, a 7800 metri. Notte drammatica, sotto la tenda che rischia di volar via, strappata da una violentissima tormenta. Ma il mattino appresso il tempo migliora: i tre riceveranno dei rifornimenti recati fin lassù da un gruppo di portatori indigeni. La seconda notte è spaventosa, perché il logorio dovuto all'alta quota si fa crudelmente sentire. Finch, che a motivo della sua specializzazione professionale in fisica e chimica ha voluto portar seco degli apparecchi ad ossigeno, del tipo a circuito aperto (da rilevare che gli organizzatori della spedizione avevano deciso che un eventuale uso di questi apparecchi fosse permesso soltanto alle cordate incaricate di fare la traccia e di stabilire i campi, con divieto assoluto invece agli elementi d'assalto!) non esita a respirare ed a far respirare ai suoi compagni alcune boccate... L'effetto è miracoloso: in tal modo oltre



George Ingle Finch.

trent'anni prima che si fosse preconizzato il ricorso razionale all'ossigeno per facilitare il sonno degli assaltatori dell'Everest, Finch scopre una tecnica che avrà un'importanza determinante nella conquista del Tetto del mondo. Il giorno dopo, 27 maggio 1922, lasciato il Gurkha a quota 8000, la cordata Finch-Bruce riuscirà a raggiungere in condizioni relativamente buone, l'altitudine record di 8350 metri.

George Ingle Finch, che aveva al suo attivo un gran numero di difficili ascensioni sulle Alpi — da menzionare, in particolare, la Nord della Dent d'Hérens — lascia tra altre pubblicazioni, il volume «The making of a Mountaineering», che è considerato uno dei grandi classici della letteratura inglese di montagna. La sua concezione dell'alpinismo si può riassumere in una frase lapidaria: «Mountaineering is not a sport, but a way of life. (L'alpinismo non è uno sport, ma un modo di vivere). Un concetto che ci aveva riaffermato, con vivacità giovanile, sette anni orsono, allorché era venuto a Ginevra per presenziare alla commemorazione del centenario della locale Sezione del C.A.S.

Guido Tonella
(C.A.I. Sezione di Torino e C.A.A.I.)

COMMISSIONE NEVE E VALANGHE

Le valanghe durante l'inverno 1970-71

Al tragico inverno 1969-70, con 37 morti per valanghe fra sciatori, alpinisti e militari, è seguito quello del 1970-71 di proporzioni simili a quelle degli anni precedenti; con 10 vittime (fra cui tre sciatori).

In novembre, in un corso speciale al Passo del Tonale, vennero istruiti 36 osservatori-previsionisti ed altri 13 in un corso supplementare al Monte

Bondone. In questi corsi vennero trattati a fondo anche la sicurezza delle piste di discesa, il distacco artificiale di valanghe mediante esplosivi, il soccorso, il catasto delle valanghe e le opere di difesa.

La rete degli osservatori venne potenziata anzitutto nelle Alpi Orientali, per lo più col personale degli impianti di risalita.

54 posti d'osservazione sulla cerchia alpina e sei nell'Appennino Centrale funzionarono regolarmente e permisero la diffusione dall'11 dicembre al 30 aprile di 27 bollettini di previsione, fra cui sei straordinari.

Sia per migliorare e dettagliare maggiormente i bollettini, sia per assicurare un più pronto intervento dei nostri specialisti, sono stati sviluppati dei «servizi di zona» con bollettini propri nella provincia di Cuneo, nelle Alpi centro-occidentali con base a Claviere e nella Val d'Ossola. Si prevede, per il prossimo inverno, di estendere il bollettino della Val d'Ossola alle Alpi Centrali sino all'Adamello e di creare un servizio di zona per la regione Trentino-Alto Adige, avvalendoci anzitutto della collaborazione del Corpo Forestale di quella regione.

Contrariamente all'inverno precedente, quando ripetute nevicate sotto l'influenza di forti venti mantenevano per vari mesi una situazione di latente pericolosità per gli alpinisti e per gli sciatori, durante l'inverno scorso un tardivo e graduale innervamento e condizioni atmosferiche favorevoli, hanno in genere permesso un buon assestamento della coltre nevosa.

Inaspettatamente però, dal 19 al 21 marzo, abbondanti nevicate e impetuosi venti sciroccali crearono nelle vallate alpine una situazione acuta di pericolo generale che interessava gli abitati e le vie di comunicazione. Sono infatti cadute valanghe di grandi proporzioni in luoghi dove da molti anni tali cadute non si erano più verificate.

Non si ebbero vittime fra gli sci-alpinisti, che logicamente non si muovevano in quelle giornate di condizioni proibitive. Purtroppo, però, il 19 marzo venne investita una stazione di cabinovia e sei operai, che spalavano la neve, furono travolti con il bilancio di un morto e due feriti; il 20 marzo otto operai di un cantiere, vennero seppelliti da varie valanghe che causarono un morto e cinque feriti; pure il 20 marzo un'automobile, che transitava su una strada di montagna in condizioni proibitive, venne trascinata a valle da una grossa valanga che causò due vittime; una valanga si abbatteva anche contro un albergo, seppellendo cinque persone delle quali due perirono mentre due rimasero ferite. Si ebbero così, in due soli giorni, sei morti in quattro incidenti; ma, leggendo i rapporti dettagliati redatti dai nostri osservatori, questi incidenti avrebbero potuto avere conseguenze assai più tragiche. Allarmante risulta, comunque sia, il fatto che le adeguate misure di sicurezza non siano state predisposte in tempo utile.

I nostri addetti ai servizi valanghe intervennero efficacemente anzitutto durante i difficili giorni del lungo «ponte» di San Giuseppe (quando moltissimi sciatori e turisti affollavano ogni centro di montagna) insistendo per la chiusura delle vie minacciate, predisponendo misure di sicurezza, consigliando l'evacuazione di cantieri, come pure la ripresa di lavori di sgombero ecc. soltanto a condizioni migliorate, facendo sospendere gare di sci, fermare impianti di risalita, ecc. Su richiesta, vennero eseguite varie perizie.

La tempestività colla quale occorreva intervenire in questi casi, non permetteva, sovente, di tener conto di complicate vie o di intralci burocratici.

Il Centro operativo ha fatto costruire delle sonde da ricerca assai leggere e maneggevoli ed ha pure ottenuto che molte stazioni di impianti di risalita si attrezzassero adeguatamente per interventi di soccorso. In questo campo, come pure in quello del-

l'istruzione degli addetti agli impianti, dei battitori di piste e dei maestri di sci, resta però ancora parecchio da fare per una efficiente e pronta ricerca di infortunati. Auspicabile sarebbe l'obbligatorietà di questa istruzione!

Il Centro operativo ha inoltre preparato e distribuito dei cartelli con un «Decalogo delle valanghe» che descrive brevemente e chiaramente le principali norme da seguire in caso di pericolo o di incidente da valanga.

La lettera di presentazione e gli appositi bracciali con la scritta CAI, SERVIZIO risp. ESPERTO VALANGHE, che i nostri uomini portano durante i loro interventi, sembrano aver pienamente raggiunto lo scopo di farsi ascoltare e di infondere fiducia.

Indubbiamente, tutte queste attività fanno conoscere sempre più i nostri volontari, esperti di zona, che vengono consultati con sempre maggiori frequenza.

La gratitudine manifestata da chi ha potuto apprezzare i servizi avuti dai nostri validi e seri specialisti, è comunque il miglior sprone per persistere nei nostri sforzi, nell'intento di evitare, nel limite del possibile, le sciagure da valanghe.

Fritz Gansser

(C.A.I. Sezione Milano e C.A.A.I.)

COMMISSIONE CENTRALE SCI-ALPINISMO

Il 3° Corso per istruttori nazionali di sci-alpinismo

Sotto la direzione dell'accademico Mario Bisaccia, coadiuvato dagli istruttori Pietro De Lazzar, Dino Del Custode, Pietro Gilardoni, Lucio Marimonti e Tino Micotti, ha avuto luogo dal 16 al 23 maggio 1971 alla capanna Branca il 3° Corso per istruttori nazionali di sci-alpinismo, riservato quest'anno agli aiuto-istruttori nazionali ed avente per scopo la verifica, attraverso una serie di gite di un certo impegno, della idoneità degli allievi a conseguire il titolo di istruttore nazionale.

Erano presenti 17 allievi, rappresentanti le scuole delle sezioni di Biella, Dervio, Ivrea, Lecco, Milano, Monza, Rivoli, Roma, Savona, Torino, Varese, Verona e Vicenza. Inoltre, in qualità di osservatori, hanno partecipato al Corso tre istruttori sezionali provenienti dalle scuole di Lecco, Rivoli e Savona.

Il programma, interamente svolto, prevedeva una gita al mattino ed esercitazioni pratiche al pomeriggio: la giornata si chiudeva, nel caldo ed accogliente ambiente della capanna, con animate tavole rotonde sui principali aspetti e problemi dello sci-alpinismo.

Sono state raggiunte le seguenti mete: Palon della Mare, con esercitazioni pratiche di orientamento e topografia, Cevedale e Pasquale, con analoghe esercitazioni, Cadini (parete nord), San Matteo, Pizzo Tresero.

Altre esercitazioni pratiche si sono svolte nei pressi del rifugio, ed hanno avuto per tema i seguenti argomenti:

sistemi di autoassicurazione e tecnica di assicurazione sull'ancoraggio; assicurazione statica e dinamica con prove di strappo; nodi;

nozioni principali sulla salita in ghiaccio: tecnica di salita e discesa con ramponi, marcia di una cor-

data su ghiacciaio, arresto in caso di scivolata su pendio nevoso, comportamento in caso di caduta in crepaccio;

movimento di una cordata su roccia; ancoraggio di una corda doppia e discesa con la medesima; risalita a mezzo Prusik per collaudo delle imbragature in caso di recupero da crepaccio.

costruzione di slitte di soccorso e trasporto di ferito a valle; sistemi di ancoraggio per risalita di un pendio nevoso con slitta e ferito;

sondaggio sommario di un pendio e ritrovamento di oggetti sepolti;

esercitazione con cane da valanga: il Comando della Guardia di Finanza di Como ha molto gentilmente accolto la richiesta del direttore del Corso, inviando alla capanna Branca il finanziere Garna che ha fatto svolgere una esercitazione al proprio cane in modo perfetto, riscuotendo l'applauso ammirato dei presenti.

Infine il 22 si sono svolti gli esami teorici, di fronte alla commissione composta dal presidente della CNSA, Manzoli, dal vice-presidente Stradella e da Fritz Gansser che pure avevano partecipato alle ultime gite del Corso.

Il Corso si è concluso il 23 in un'atmosfera di calda amicizia, rinsaldata dall'aver trascorso una settimana intensa di splendide gite, quasi sempre favorite dal bel tempo, e di insegnamenti accolti con vivo interesse, attiva partecipazione e profitto da ogni allievo.

In seguito ai risultati conseguiti sono stati nominati «istruttori nazionali» i seguenti allievi:

Carlo Aureli, scuola di Savona; Guido Bertagnolio, scuola Scanziani di Biella; Graziano Censi, scuola di Verona; Bruno China Bino, scuola di Ivrea; Enrico Costantini, scuola di Roma; Enrico Ercolani, scuola di Roma; Giovanni Lenti, scuola di Lecco; Carlo Macchi, scuola Minazzi di Varese; Flavio Melindo, SUCAI di Torino; Ezio Mentigazzi, SUCAI di Torino; Antonio Mesturini, scuola di Savona; Luigi Raimondi, scuola di Dervio; Matteo Rosso, SUCAI di Torino; Raoul Santonastasio, scuola di Monza; Gianini Tamiozzo, scuola Conforto di Vicenza, e Angelo Volpi, scuola Righini di Milano.

R. S.

SPELEOLOGIA

Il 6° Corso sezionale di Speleologia della Sezione di Trieste

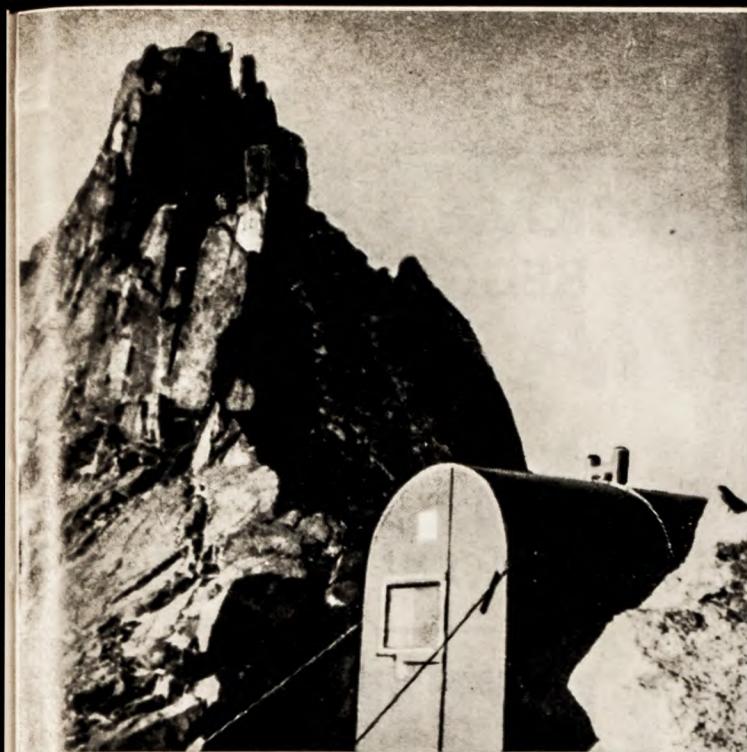
Dal 2 marzo al 4 aprile 1971 la Commissione grotte «E. Boegan» della Società Alpina delle Giulie, sezione di Trieste del C.A.I., ha organizzato il 6° Corso sezionale della Scuola nazionale di Speleologia.

Nel programma è stata introdotta una discussione sulla «Morfologia carsica ipogea», si sono ripresi i temi già trattati nei primissimi corsi della «Flora e fauna dell'ambiente sotterraneo» e dei «Depositi di riempimento delle caverne» e all'attività subacquea è stata per la prima volta dedicata una serata completa.

Le esercitazioni pratiche si sono svolte in cinque domeniche, durante le quali gli istruttori hanno particolarmente insistito sulle tecniche di assicurazione ed autoassicurazione e sulla prevenzione degli infortuni.

Sei allievi hanno anche effettuato un campo interno con amache.

Claudio Cocevar



Uno scorcio del bivacco fisso «Gualtiero Laeng».

RIFUGI E OPERE ALPINE

Il bivacco fisso «Gualtiero Laeng» al Passo di Cavento sull'Adamello

Il bivacco fisso «G. Laeng» è posto al Passo di Cavento, a quota 3191 ed è una costruzione interamente metallica con rivestimenti in legno.

È un monoblocco, diviso però in due sezioni a guscio, collegate fra di loro da giunto elastico. Misura all'interno 2,00 x 2,00 m; altezza massima interna 2,55 m. Il telaio portante è costituito da traliccio di sei centine di tubolare acciaio 40 x 40 x 15 sagomate ad ellissoide, e da correnti saldati. Rivestimento esterno in lamiera zincata 0,8 mm.

La protezione termica è realizzata con materasso di lana di roccia dello spessore di 8 cm, interposto a due strati di feltro bitumato. Rivestimento interno con perlinatura di larice.

La pavimentazione è sostenuta da una crociera di tubolare saldato, isolamento di polistirolo espanso e feltro bitumato, sovrastanti tavole di legno foderate di lamiera zincata.

La porta d'ingresso è con soglia rialzata rispetto al pavimento ed è costituita da un portello in lamiera tamburata con isolamento termico, apribile verso l'esterno; il finestrino superiore, pure apribile, è provvisto di doppio vetropan isolante. Chiusure con semplici catenacci interno ed esterno.

L'areazione è assicurata con camino contronevevento a doppio T, con valvola di regolazione.

I due blocchi del bivacco appoggiano su una piazzuola di granito a secco. L'ancoraggio è con 4 tiranti acciaio. Il giunto centrale è costituito da una guarnizione elastica asbiton che realizza la tenuta fra le due sezioni.

Può ospitare sei persone su cuccette fisse, con materasso e coperte.

Il bivacco faciliterà il collegamento dei versanti Lares-Lobbia e fornirà inoltre un valido punto di appoggio per la conoscenza della zona Lares-Calvi-Cavento.

Il bivacco è dedicato a «Gualtiero Laeng» ed è di proprietà della Sezione di Brescia.

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Il 1° Corso nazionale di pronto soccorso alpino

Dal 26 marzo al 3 aprile 1971, organizzato dalla Croce Rossa Italiana in collaborazione con la Direzione del C.N.S.A., si è svolto a Torino presso i vari ospedali cittadini, il «Corso nazionale di pronto soccorso alpino», al quale hanno partecipato 30 allievi, guide alpine e volontari, provenienti dalle seguenti delegazioni: Aosta, Biella, Borgosesia, Bolzano, Domodossola, Lecco, Marche e Umbria Sett., Prealpi Vicentine, Querceta, Saluzzo, Sondrio, Tolmezzo, Torino.

Alle prove pratiche effettuate nei vari reparti di pronto soccorso presso gli ospedali: Centro Traumatologico Ortopedico, Maria Adelaide, Maria Vittoria, Mauriziano, Nuovo Martini, dove gli allievi erano suddivisi per gruppi, si sono alternate lezioni teoriche tenute dai professori Lievre, Operti, Pizzetti, Re, Vannini, Zocche e Wyss.

L'esito del corso è stato più che lusinghiero, a giudicare dalla numerosa partecipazione e dai risultati conseguiti dagli allievi che si sono dichiarati soddisfatti. Ciò sta a dimostrare l'utilità e la necessità di dare a tutti i soccorritori le principali nozioni di pronto soccorso, programmando in futuro anche a livello di delegazione corsi di questo tipo.

A completamento delle istruzioni, il 3 aprile il prof. Lievre ha tenuto, con l'ausilio di un elicottero messo a disposizione dall'Arma dei Carabinieri, una prova teorico-pratica sul trasporto urgente di un traumatizzato su elicottero.

Durante la riunione di chiusura del corso, alla presenza del Commissario nazionale della Croce Rossa Italiana, dei dirigenti provinciali dell'ente e della direzione del nostro Corpo, sono stati consegnati a ciascun partecipante i diplomi di partecipazione.

Bruno Toniolo

LETTERE ALLA RIVISTA

Una nuova categoria di ladri-alpinisti sta infiltrandosi fra le nostre montagne?

AURONZO, 23 luglio

Riferendoci alla disgrazia del 21 luglio 1971, successa in Lavaredo, in cui un giovane svizzero è morto, e il compagno di cordata è rimasto gravemente ferito, vogliamo aggiungere un particolare.

Il giorno prima, in una località dolomitica, nella tenda degli stessi è stata rubata — oltre a un sacco a pelo e ad altri accessori — la corda da roccia.

Gli Svizzeri, volendo ugualmente affrontare una via classica sulle Tre Cime di Lavaredo, hanno dovuto far uso di una corda vecchia e logora che, alla prima sollecitazione, si è strappata.

Abbiamo voluto rendere noto questo fatto nella speranza che gli autori del furto si possano render conto della gravità del gesto e si sentano indirettamente responsabili dell'incidente.

Marina Mazzetta, Aldo Zilli
Paolo Bizzarro, Raoul Candidi

CALDI E LEGGERI ANCHE SULLA NEVE...



...con i modelli sportivi della Maglieria Ragno. In compagnia della vostra maglia Ragno in lana, zephir, cotone potete affrontare tutti i capricci del tempo, nel piú perfetto confort. Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti a tutte le esigenze, per lo sci e la montagna. In tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

MAGLIERIA
RAGNO

... anche l'alpinista pensa al proprio tempo libero, alle ferie

Noi ci proponiamo di facilitare una scelta, che può significare salute, avventura, geografia, gioia di vivere, con delle notizie sulle nostre spedizioni. Con i nostri programmi dettagliati diamo un'idea precisa dell'iniziativa.

L'alpinista non dovrà dire in futuro: « lo non sapevo che... ».

Nei prossimi mesi per esempio andiamo:

in **Nepal** (nella zona dell'Everest)

9 ottobre - 13 novembre 1971

in **Africa** (Kenia, Ruwenzori, Killimanjaro)

27 dicembre - 12 gennaio 1972

in **Sahara** (Hoggar)

3 febbraio - 17 febbraio 1972

in **Canada** (percorso su slitte trainate da cani)

23 marzo - 7 aprile 1972

in **Iran** (Demavend)

22 aprile - 30 aprile 1972

in **Alaska** (salita al McKinley)

19 maggio - 16 giugno 1972

Richiedici i programmi e vedrai che tra tante spedizioni troverai anche la Tua...

REINHOLD MESSNER, vincitore del Nanga Parbat, autore del libro « Ritorno ai monti », sulla vetta del Yerupaja Chico.

ALPINISMUS INTERNATIONAL è nato dalla collaborazione di Reinhold Messner e Beppe Tenti. Lo scopo di quest'iniziativa è di far vivere un'avventura alpinistica sulle montagne del mondo a tutti coloro che amano la vita primitiva e faticosa.

REINHOLD MESSNER

ha studiato la necessità dell'avventura alpinistica negli anni 70 e ha scritto le sue riflessioni nel primo libro

RITORNO AI MONTI

considerato il libro dell'anno nell'edizione tedesca. Esso contiene più di 50 tavole a colori e verrà spedito con dedica dell'autore, controassegno, a chi ne fa richiesta a

REINHOLD MESSNER, 39040 Funes (Bolzano)
« Ritorno ai monti », grande formato - L. 5.400



Lufthansa

La linea aerea internazionale made in Germany.

**I nostri esperti Vi possono dire
anche dove non andare**



A una ragazza dolce e delicata diremo quali sono le zone impervie e selvagge da evitare. A un uomo stravagante e coraggioso spiegheremo quali sono i posti per lui troppo noiosi.

Noi della Lufthansa pensiamo a tutti i particolari. Possiamo chiarire per Voi un malinteso alla dogana di Mexico City, oppure procurarVi un sandwich al formaggio a Calcutta. O prenotarVi l'albergo ad Addis Abeba. Basta che ce lo chiediate. (E probabilmente scoprirete che tutti questi piccoli servizi extra sono estremamente utili).

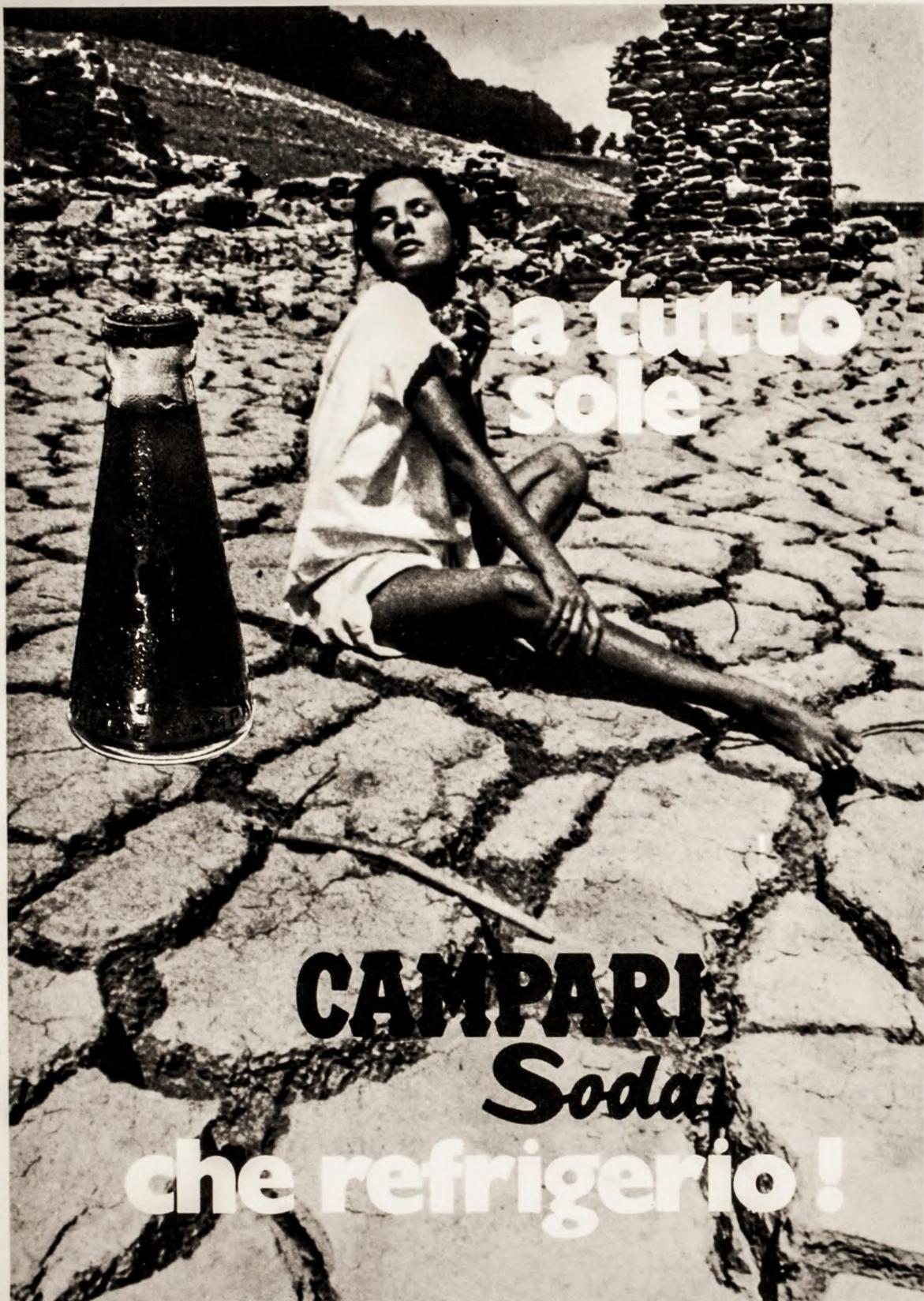
**8 voli alla settimana per il
Sud-America:**

4 voli sull'Atlantico del Sud verso la costa orientale: Rio, Buenos Ayres e San Paolo (basta andare un po' più a sud per vedere la selvaggia Terra del Fuoco).

4 voli sull'Atlantico del Nord verso la costa occidentale: Santiago, Lima e La Paz.

La Lufthansa è la Vostra linea aerea europea che Vi porta a Lima e La Paz, il centro della cultura Incas. Inoltre se avete del tempo a disposizione recateVi alle esotiche Isole Galapagos per ammirare la splendida fauna. Chiedete ai nostri esperti o alla Vostra Agenzia di Viaggi quali sono le gite e le tappe più suggestive.





a tutto
sole

CAMPARI
Soda
che refrigerio!